



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

70<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana):  
giovedì 9 novembre 2006

Presidenza del presidente Marini,  
indi del vice presidente Caprili

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-37
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	39-47
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	49-58

## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
<b>GOVERNO</b>			
<b>Comunicazioni sulla situazione nei Territori palestinesi e conseguente discussione:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	Pag. 1, 4, 7 e <i>passim</i>		
INTINI, <i>vice ministro degli affari esteri</i> . . . . .	1		
SANTINI (DC-PRI-IND-MPA) . . . . .	4, 7		
ANDREOTTI ( <i>Misto</i> ) . . . . .	7		
TONINI ( <i>Aut</i> ) . . . . .	9		
COSSUTTA ( <i>IU-Verdi-Com</i> ) . . . . .	11		
MANNINO ( <i>UDC</i> ) . . . . .	12		
MARTONE ( <i>RC-SE</i> ) . . . . .	14		
MANTICA ( <i>AN</i> ) . . . . .	17		
BURANI PROCACCINI ( <i>FI</i> ) . . . . .	20, 22		
MELE ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	23		
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>			
<b>Svolgimento:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	Pag. 25, 28, 30 e <i>passim</i>		
MANCONI, <i>sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . .	25		
EUFEMI ( <i>UDC</i> ) . . . . .	28		
MONTAGNINO, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	30		
DE PETRIS ( <i>IU-Verdi-Com</i> ) . . . . .	34		
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 2006</b> . . . . .	36		
<i>ALLEGATO A</i>			
<b>INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI</b>			
Interrogazione sulla Casa circondariale di Cuneo . . . . .	40	Interrogazione sulla Casa circondariale di Torino . . . . .	Pag. 42
Interrogazione sull'Istituto penale per minorenni «F. Aporti» di Torino . . . . .	41	Interrogazione sulla Casa circondariale di Biella . . . . .	42
		Interrogazione sul rilascio dell'autorizzazione relativa ad un cinema multisala a Como . . . . .	43
		Interrogazione sulla gestione degli immobili dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i farmacisti . . . . .	44
		<i>ALLEGATO B</i>	
		<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	49
		<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>	
		Variazioni nella composizione . . . . .	49
		<b>INSINDACABILITÀ</b>	
		Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione . . . . .	49
		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
		Annunzio di presentazione . . . . .	49
		Assegnazione . . . . .	50
		<b>GOVERNO</b>	
		Trasmissione di atti per il parere . . . . .	53
		Richieste di parere per nomine in enti pubblici . . . . .	53
		<b>COMMISSIONE EUROPEA</b>	
		Trasmissione di atti e documenti . . . . .	54
		<b>MOZIONI INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
		Annunzio . . . . .	36
		Mozioni . . . . .	54
		Interpellanze . . . . .	55
		Interrogazioni . . . . .	56

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente MARINI

*La seduta inizia alle ore 16.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### Comunicazioni del Governo sulla situazione nei Territori palestinesi e conseguente discussione

PRESIDENTE. Ringrazia il vice ministro Intini per la solerte disponibilità a riferire al Senato.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Il Governo italiano ha definito inaccettabile la strage di civili provocata ieri nella Striscia di Gaza da un bombardamento dell'artiglieria dell'Esercito israeliano, che ha causato innumerevoli vittime civili, auspicando la fine delle operazioni militari e una forte iniziativa internazionale per favorire la ripresa del dialogo in Medio Oriente. L'Unione Europea sta per ufficializzare una posizione assolutamente condivisa dall'Italia ed è auspicabile che il Consiglio di sicurezza dell'ONU approvi una risoluzione netta. Il Governo israeliano, esprimendo il proprio rammarico, ha interrotto le operazioni di artiglieria e offerto immediata assistenza umanitaria all'Autorità palestinese, ma quanto avvenuto rischia lo stesso di trasformarsi in una catastrofe sul piano politico, riaccendendo nei Territori il conflitto che gli sforzi diplomatici della comunità internazionale, anche a seguito della forte iniziativa dell'Italia, hanno fatto cessare sul confine libanese. Il rischio non è rappresentato solo dal riaccendersi della violenza e dalla ripresa degli attacchi terrori-

stici, ma anche dal fallimento *ab origine* del tentativo di avviare un processo di pace che, partendo dalla soluzione della questione palestinese attraverso la costituzione di due Stati autonomi e dai confini sicuri, si sviluppi per cerchi concentrici, ponendo fine alle dispute territoriali che dividono Siria e Israele e poi coinvolgendo l'Iran nell'azione diplomatica per farne un fattore di stabilizzazione dell'area, anche in vista della soluzione della crisi irachena. Da questo punto di vista, il primo risultato negativo evidente è l'interruzione dei contatti per la costituzione di un Governo di unità nazionale dell'Autorità palestinese, a sua volta premessa per un miglioramento dei rapporti con Israele e per l'avvio di iniziative concrete di distensione. La diplomazia internazionale deve fare ogni sforzo per arrestare l'*escalation* di violenza e per riattivare i canali di dialogo, nella consapevolezza che il 2007 è un anno cruciale per le speranze di pace in Medio Oriente e che la mancanza di risultati concreti in tale direzione aprirebbe per gli anni a venire scenari inquietanti. Un elemento di novità nel panorama politico internazionale potrebbe derivare dai risultati delle elezioni di medio termine negli Stati Uniti. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). Esprimendo sconcerto e cordoglio per le vittime della strage di Beit Hanun, manifesta piena aderenza alla posizione espressa dall'Unione europea e la speranza che la comunità internazionale non si abbandoni alla rassegnazione e coltivi le prospettive di pace che paiono ancora realizzabili e che più volte, nel corso del conflitto israelo-palestinese, si sono evidenziate. A partire dal 1995 l'Europa ha assunto un ruolo determinante negli sforzi di pacificazione dell'area, sia attraverso l'azione diplomatica, sia contribuendo al sostegno economico ed umanitario del popolo palestinese e cooperando fattivamente per l'organizzazione delle prime elezioni democratiche in Palestina. È necessario che l'Italia continui l'azione promotrice fin qui svolta nei confronti degli altri *partner* europei per recuperare all'azione diplomatica dell'Unione quel forte slancio propulsivo. In tale contesto, l'azione e l'immagine del Governo non devono essere influenzate da posizioni di parte: la questione palestinese non è di sinistra, ma appartiene alla coscienza radicata di tutto il popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com e della senatrice Burani Procaccini*).

ANDREOTTI (*Misto*). Nel dopoguerra furono commessi gravi errori politici in Medio Oriente, primo tra tutti la mancata applicazione della risoluzione delle Nazioni Unite che prevedeva la nascita contestuale dello Stato di Israele e dello Stato palestinese. Alla fine degli anni '90 l'iniziativa europea fu capace di segnare una svolta e di favorire il dialogo ed oggi la soluzione della questione palestinese deve costituire ancora l'obiettivo prioritario della politica estera dell'Unione europea. Occorre anzitutto

assumere un'iniziativa concreta, ad esempio nei confronti dei profughi in Libano, per dare ai palestinesi la sensazione che la comunità internazionale avverte le loro esigenze e gli offre l'opportunità di credere in qualcosa di diverso dalla cieca violenza. Occorre, in secondo luogo, premere sul Governo israeliano facendo presente che la costruzione del muro uccide la speranza generata dallo sgombero dei coloni ebrei dalla Striscia di Gaza. Nonostante il ripetersi delle stragi e senza rassegnarsi di fronte all'enorme difficoltà della situazione, l'Unione europea deve svolgere una decisa ed equa azione politico-diplomatica, nella speranza di trovare risultati migliori di quella, fallimentare, posta finora in essere dall'ONU. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com e della senatrice Burani Procaccini*).

TONINI (*Aut*). Al dolore per l'ennesima strage di civili si somma lo sdegno per il grave colpo inferto alle prospettive di pace. I soldati italiani, sotto l'egida dell'ONU, sono presenti al confine israelo-libanese per consentire, in breve tempo, che la tregua sfoci nell'apertura di una trattativa politica. La bocciatura elettorale della politica estera statunitense pone le condizioni per la ripresa di iniziative diplomatiche, che non devono riguardare soltanto la situazione irachena ma estendersi alla questione mediorientale e al conflitto israelo-palestinese che ne è il cuore. Grazie all'impegno in Libano, l'Italia può chiedere, anche perentoriamente, l'apertura di un negoziato serio che abbia quali presupposti l'autolimitazione di Israele nell'uso della forza e la formazione di un Governo palestinese di unità nazionale. Non è possibile escludere dal negoziato la Siria e soprattutto l'Iran, che ha un ruolo decisivo in tutti gli scenari di crisi, dal Libano all'Iraq, fino all'Afghanistan. La vicenda del nucleare dimostra che gli *ultimatum* sono inefficaci e che si deve procedere sulla strada della trattativa e della responsabilizzazione. (*Applausi dai senatori Mele, Palermi e Briscia Menapace*).

## Presidenza del vice presidente CAPRILI

COSSUTTA (*IU-Verdi-Com*). L'ultima strage nella striscia di Gaza pesa sullo Stato israeliano, abituato a giustificare ogni atrocità in base ad esigenze di autodifesa, e su un esercito le cui rappresaglie mostrano disprezzo per la vita dei civili palestinesi, ma anche sulla comunità internazionale e soprattutto sugli Stati Uniti che, con il loro appoggio incondizionato ad Israele, hanno incoraggiato una politica dissennata che ha alimentato la frustrazione e la collera di milioni di arabi. La condanna delle violenze israeliane e la richiesta di moderazione sono insufficienti, occorre innanzitutto un atto di giustizia, ad esempio una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza della quale l'ONU deve imporre il rispetto. Il Go-

verno italiano, pur avendo seguito una politica di discontinuità rispetto a quella del precedente Esecutivo, deve attivarsi maggiormente per inviare una forza di interposizione a Gaza, sotto l'egida delle Nazioni Unite, che apra la prospettiva di uno Stato palestinese con capitale a Gerusalemme est. Le autorità israeliane devono capire, infatti, che l'uscita dalla spirale della violenza è l'unica garanzia per la sicurezza del Paese. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE*).

MANNINO (*UDC*). Le iniziative politiche del primo ministro israeliano Sharon avevano aperto una speranza di pace, ma la sua uscita di scena e la vittoria elettorale di Hamas, che ha impedito al presidente palestinese Abu Mazen di costituire un Governo di unità nazionale, unico interlocutore credibile in una trattativa diplomatica, hanno profondamente peggiorato la situazione. Nella Striscia di Gaza non vi è solo la spirale dell'odio ma anche quella delle provocazioni e, pur essendo il nodo cruciale della questione mediorientale, il conflitto israelo-palestinese si presta a diverse strumentalizzazioni. I reali progetti politici di Siria e Iran non sono conosciuti e la sicurezza di Israele è condizione per la pace e per la realizzazione di uno Stato palestinese. Il rischio che la situazione libanese e quella irachena precipitino è reale e deve essere affrontato con lucido realismo: il Governo italiano non deve assumere iniziative solitarie, ma muoversi nel quadro europeo e garantirsi la fiducia degli Stati Uniti. Per svolgere un ruolo di mediazione bisogna essere credibili e non sospettabili di parzialità: il Parlamento vigilerà affinché l'iniziativa politica del Governo sia equilibrata.

MARTONE (*RC-SE*). L'offensiva israeliana a Gaza è in atto da tempo e la strage di Beit Hanun cade in un momento di potenziale svolta poiché la formazione di un Governo palestinese di unità nazionale consentirebbe di sbloccare gli aiuti economici e di rilanciare un'iniziativa diplomatica che prelude alla Conferenza internazionale sul Medio Oriente. Mentre si registrano segnali incoraggianti rispetto alla trasformazione di Hamas da milizia paramilitare a forza politica, il Governo israeliano non ha dato segni di ripensamento rispetto alla strategia militare seguita in Libano e con l'occupazione della Striscia di Gaza. Segnali di speranza provengono invece dalla società civile israeliana, consapevole di non poter sopravvivere in permanente conflitto con i palestinesi. L'Italia può svolgere un ruolo di mediazione, imperniato sul rispetto della legalità internazionale; a tale proposito, chiede al Governo di attivarsi per l'invio di una forza di interposizione a Gaza, l'interruzione della costruzione del muro, la liberazione di membri del Governo palestinese arrestati dall'esercito israeliano, la verifica della compatibilità dell'accordo di cooperazione militare italo-israeliano con le iniziative di pace. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

MANTICA (*AN*). Il Governo, che coglie l'occasione per ringraziare formalmente, avrebbe dovuto essere rappresentato oggi in Aula dal mini-



stro D'Alema, il quale avrebbe così potuto dare conto delle dichiarazioni rilasciate ieri, forse influenzate dall'emozione per la tragedia, ma certo poco rispondenti al concetto di equivicinanza cui dichiara di improntare la sua azione politica in Medio Oriente e che non è stato rispettato neppure dalle lacunose comunicazioni del vice ministro Intini. Ma soprattutto, il Ministro avrebbe dovuto spiegare quale tipo di iniziativa politica intende o è in grado di assumere per la soluzione della crisi mediorientale nel 2007, anno che giustamente è stato definito cruciale; come si comporterà l'Italia di fronte alla prospettiva di un rafforzamento del ruolo di Hezbollah nel Governo libanese; come potrà incidere sul rafforzamento dell'Autorità nazionale palestinese attraverso la costituzione di un Governo di unità nazionale, premessa per il riconoscimento di Israele da parte di Hamas. Invitando a considerare con realismo gli effetti dei risultati delle elezioni americane di medio termine, dal momento che in politica estera i democratici sono sempre stati più interventisti dei repubblicani, sottolinea la necessità che l'Unione europea promuova una forte iniziativa politico-diplomatica tesa a coinvolgere nel processo di pacificazione dell'area l'insieme del mondo arabo, che tende a scaricare sulla questione palestinese tutte le tensioni e le contraddizioni nei confronti dell'Occidente e degli Stati Uniti in particolare. (*Applausi dei senatori Selva, Burani Procaccini e Santini*).

BURANI PROCACCINI (FI). Il responsabile atteggiamento tenuto ieri dal Ministro degli affari esteri ed ancor più quello del ministro Emma Bonino che si è recata a parlare direttamente con la collega Ministro degli affari esteri israeliana ed ha potuto riscontrare ed evidenziare la consapevolezza della gravità di quanto avvenuto ed il peso morale sentito dai governanti di Tel Aviv, appaiono molto più in sintonia con le posizioni moderate ed equidistanti espresse dall'Unione europea ed anche dalla Russia, che non con l'interpretazione della situazione e le accuse filo-palestinesi delle componenti della maggioranza che fanno riferimento alla sinistra radicale. E' necessario che questo atteggiamento venga mantenuto, per trovare una posizione comune tra maggioranza ed opposizione circa la linea che l'Italia deve seguire per affrontare una questione così drammatica. Una linea che deve inserirsi nell'iniziativa politico-diplomatica dell'Unione europea, la quale, di fronte all'indifferenza dei Governi mediorientali, deve rivolgersi direttamente al mondo arabo, ai popoli, se possibile riprendendo l'idea di un nuovo piano Marshall lanciata nella scorsa legislatura dal presidente del Consiglio Berlusconi. (*Applausi dei senatori Malan e Santini. Congratulazioni*).

MELE (Ulivo). Ringraziando il Vice Ministro per la sua presenza, rileva l'assoluta necessità di disinnescare finché possibile la crescente spirale di violenza che si è determinata nell'area, che l'ennesima azione offensiva israeliana non ha certo contribuito a mitigare e che potrebbe costituire un tentativo di rinviare o sabotare la costituzione di un Governo di unità nazionale o anche di delegittimare le forze moderate palestinesi a

favore di Hamas. Occorre lavorare per garantire anche al confine con la Striscia di Gaza condizioni di sicurezza analoghe a quelle venutesi a creare con il dispiegamento del contingente internazionale sul confine libanese. Ma occorre più in generale mobilitare la diplomazia internazionale, coinvolgere il mondo arabo, sfruttare positivamente il mutamento, indotto dalla vittoria dei democratici nelle elezioni americane e dalle dimissioni di Rumsfeld, rispetto ad una visione di politica internazionale basata sulla guerra preventiva per riavviare il processo di pace in Medio Oriente, per garantire uno Stato al popolo palestinese e sicurezza a Israele, per favorire la concertazione negoziale con Siria e Iran. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

PRESIDENTE. Comunica che l'interpellanza 2-00072, sull'attività ispettiva svolta presso la procura di Catanzaro, sarà svolta in altra seduta. Saranno quindi svolte per prime le interrogazioni 3-00063, 3-00081, 3-00082 e 3-00159.

MANCONI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con riferimento alla Casa circondariale di Cuneo, fa presente che i procedimenti disciplinari a carico degli agenti sono stati archiviati dal direttore dell'istituto non ravvisandosi gli estremi dell'inadempienza, stante il divieto di utilizzo oltre le sei ore del personale che svolge servizio notturno; che il Provveditore regionale competente ha sollecitato il direttore dell'istituto a sottoporre a procedimento disciplinare il comandante di reparto e segnalarne l'operato all'autorità giudiziaria, ravvisandosi gli estremi dell'abuso d'ufficio; che l'operato del suddetto Provveditore non può in alcun modo essere biasimato. Con riferimento all'istituto penale per minorenni Ferrante. Aporti di Torino, risulta che si procederà al risanamento delle quote dei buoni pasto non corrisposte non appena saranno disponibili risorse sull'apposito capitolo di bilancio e che, nell'incontro tenutosi con le organizzazioni sindacali, si è decisa tra l'altro l'istituzione di una commissione paritetica per l'individuazione di un nuovo modello di organizzazione dei servizi. Con riferimento alla Casa circondariale di Torino, di cui è nota la carenza di personale, l'Amministrazione penitenziaria esclude l'esplicazione di doppi turni di servizio; risultano inoltre in corso di pagamento le spettanze fino all'agosto 2006 inerenti la liquidazione delle missioni e i rimborsi spese sostenute dal personale; con riguardo all'approvvigionamento di vestiario, l'Amministrazione è ricorsa a procedure atte a soddisfare nel più breve tempo possibile le richieste. Con riguardo alle disfunzioni rilevate presso la Casa circondariale di Biella, le istanze del personale vengono regolarmente protocollate; il personale viene puntualmente

informato dei cambi di turno, rispetto ai quali si sono verificati soltanto due casi di disagio; l'agente che aveva chiesto turni agevolati ne gode attualmente ed è stata esonerata dal lavoro straordinario.

EUFEMI (*UDC*). Le interrogazioni intendevano sollecitare l'attenzione del Governo sulle disfunzioni che si registrano in numerosi istituti penitenziari. Le risposte fornite mostrano che alcune situazioni hanno avuto buon esito dopo la presentazione delle interrogazioni, anche se complessivamente rimangono inalterate le ragioni del malcontento ascrivibili in molti casi all'inerzia delle dirigenze. Invita pertanto il Governo ad accertamenti rigorosi al fine di migliorare le condizioni di lavoro del personale penitenziario.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione 3-00066 è rinviato ad altra seduta. Segue l'interrogazione 3-00062, già 4-00225.

MONTAGNINO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale*. Poiché l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i farmacisti è stato trasformato in fondazione di diritto privato con delibera del giugno 2000 allo stesso non è applicabile la normativa statale in materia di dismissioni del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici, come ribadito nell'interpretazione autentica fornita dal legislatore con il comma 38 dell'articolo 1 della legge n. 243 del 2004, in merito al quale si è espressa positivamente anche la Corte costituzionale. Trattandosi di ente privato, la gestione del patrimonio immobiliare deve essere ispirata a piani di investimento prudenziali tali da assicurare il pagamento delle prestazioni previdenziali e assistenziali agli iscritti e non sussiste alcun obbligo inerente la dismissione. Peraltro, tutte le operazioni di dismissione che hanno interessato il patrimonio immobiliare dell'Ente sono avvenute previa sottoscrizione di accordi specifici con le organizzazioni sindacali degli inquilini e con la concessione agli stessi del diritto di prelazione. Con riguardo al contenzioso, le spese, ritenute necessarie dalla Corte dei conti per tutelare il patrimonio immobiliare, sono andate progressivamente diminuendo nel corso degli ultimi anni.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Ringrazia per la risposta dettagliata ma si dichiara insoddisfatta, manifestando perplessità in ordine all'intervenuta privatizzazione dell'Ente anche in considerazione della natura pubblica che paiono assumere i contributi erogati. Peraltro, la gestione del patrimonio non è stata improntata ai criteri prudenziali che dovrebbero garantire gli interessi degli iscritti, come risulta dalle dismissioni del patrimonio immobiliare avvenute a prezzi sensibilmente inferiori a quelli di mercato. Quanto al contenzioso, per la sua eliminazione occorrerebbe individuare forme di conciliazione con gli inquilini, come richiesto dal Parlamento nella scorsa legislatura con ordini del giorno.

PRESIDENTE. Dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute di martedì 14 ottobre.

*La seduta termina alle ore 18,21.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).  
Si dia lettura del processo verbale.

BATTAGLIA Giovanni, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Comunicazioni del Governo sulla situazione nei Territori palestinesi e conseguente discussione (ore 16,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sulla situazione nei Territori palestinesi».

Nel dibattito che seguirà alle comunicazioni ciascun Gruppo avrà a disposizione dieci minuti. Al Gruppo Misto sono attribuiti quindici minuti complessivi.

Do la parola al vice ministro degli affari esteri onorevole Intini, che voglio preventivamente ringraziare per la disponibilità mostrata, essendo stato contattato ieri, a venire a riferire in Senato su un problema di tale rilievo politico.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, prima esporrò i fatti – terribili – e poi farò una riflessione politica.

A poche ore dall'annuncio della conclusione dell'operazione «Nubi d'autunno», lanciata all'inizio della scorsa settimana dall'esercito israeliano per contrastare il lancio di razzi Qassam sulle città vicine al confine, un bombardamento d'artiglieria nella zona di Beit Hanun ha colpito, nelle prime ore di ieri mattina, un edificio civile di proprietà della stessa famiglia, uccidendo nel sonno almeno 19 persone, di cui otto bambini e quattro donne, e ferendone 50, 14 delle quali in maniera grave.

La dinamica del massacro – causato da un proiettile di artiglieria – non è ancora del tutto chiara, ma sull'evento il ministro della difesa Peretz ha ordinato l'apertura immediata di un'inchiesta. Nel contempo, è stata annunciata l'interruzione di tutte le azioni dell'artiglieria israeliana nella Striscia di Gaza.

Il ministro D'Alema ha immediatamente definito «inaccettabile» l'accaduto, ribadendo come «la violenza indiscriminata serve soltanto a seminare odio» e ha auspicato la fine delle operazioni militari e una forte iniziativa internazionale per la ripresa del dialogo. Questa dichiarazione del Ministro è l'ultima di una serie di posizioni e di iniziative prese per raffreddare le tensioni e rilanciare il processo di pace.

Il ministro per il commercio estero e per le politiche europee Emma Bonino, in visita a Tel Aviv, ha colto l'occasione per esprimere direttamente al ministro degli esteri israeliano Tzipi Livni la costernazione e la preoccupazione dell'Italia per l'accaduto.

Il primo ministro israeliano Olmert ha espresso il suo rammarico per le vittime e ha offerto all'Autorità palestinese assistenza umanitaria urgente e cure mediche per i feriti. Il ministro degli esteri israeliano Tzipi Livni, in una dichiarazione alla stampa, si è rammaricata per le vittime innocenti, ma ha ribadito la consueta posizione del Governo israeliano, secondo la quale le vittime civili dipendono dalla tattica delle milizie palestinesi di farsi scudo, così dice, della popolazione per portare a termine le loro operazioni.

Il *premier* palestinese Haniyeh ha condannato duramente il massacro, ha sospeso i negoziati con il presidente Abbas per la formazione di un Governo di unità nazionale ed ha chiesto una riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Analoga condanna è venuta dal presidente Abbas, che ha pure invocato l'intervento del Consiglio di sicurezza.

L'annunciata interruzione dei negoziati tra Hamas e Fatah per la formazione di un Governo di unità nazionale è forse la conseguenza politica più grave dell'incidente. La creazione di una nuova compagine governativa che incorpori nel suo programma i principi del Quartetto (riconoscimento di Israele, rinuncia al terrorismo e rispetto degli accordi sottoscritti dall'OLP) rappresenta infatti il prerequisite per il riavvio dei contatti con Israele.

È auspicabile che tale decisione sia frutto solo di una reazione immediata e comprensibile di fronte alla particolare gravità dell'accaduto. La creazione di un Governo di unità nazionale è infatti ancor più necessaria oggi, in un contesto di tensione, nel quale appare fondamentale che tutte

le forze politiche palestinesi presentino a Israele un interlocutore istituzionale riconoscibile, accettato e responsabile.

Il rischio di una degenerazione della situazione è grave, è inutile dirlo. Naturalmente, non si sono fatte attendere le prese di posizione da parte dei *leader* di Hamas. Appelli della sua ala militare hanno invitato «i musulmani del mondo» a «colpire il nemico americano». Altri esponenti del partito, a partire dal *leader* Khaled Meshaal, residente in Siria, hanno lanciato appelli alla vendetta sul territorio di Israele.

Nella Knesset diversi deputati dell'opposizione hanno duramente condannato il massacro. In Israele il dibattito politico sulla crisi è vivo e mostra che possono esistere le condizioni affinché maturi un approccio alla crisi meno conflittuale e più realistico.

L'Unione Europea ha già espresso la sua inequivocabile condanna per questo massacro. Essa ha, a mio avviso, nuovi spazi di azione e nuove responsabilità.

Intendo ora svolgere qualche riflessione politica più generale. Come è evidente, ci troviamo di fronte ad una catastrofe umanitaria e politica. Proprio in questo momento, a New York, si sta riunendo il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e si spera che adotti la più chiara e netta risoluzione. La Presidenza finlandese dell'Unione Europea ha fatto pervenire il discorso che pronuncerà a nome dell'Unione affinché lo vedessimo per tempo e si tratta di un discorso assolutamente condivisibile.

Esprimiamo cordoglio, orrore e una riflessione: in Libano abbiamo spento l'incendio. Per questo si deve ringraziare l'impegno degli europei e in particolare dell'Italia, ma se l'incendio non si spegne a Gaza e in Cisgiordania può di nuovo riaccendere le fiamme in Libano; questo è evidente a tutti. Non siamo in Libano per pacificare il fronte est di Israele e per consentire che sul fronte ovest accada quello che sta accadendo.

Il Libano è il punto di partenza e non di arrivo; si deve allargare un processo di pace a cerchi concentrici, perché, come sappiamo, tutto si tiene in Medio Oriente. Il primo cerchio concentrico, dopo il Libano, è quello della Palestina. L'ho detto prima: è necessario un Governo di unità nazionale che è stato bloccato dalla strage; in Medio Oriente c'è chi fa dietrologia, sostenendo che la strage aveva esattamente la volontà di bloccarlo.

Abbiamo bisogno di un Governo di unità nazionale, del rafforzamento della fiducia reciproca, passo dopo passo, della fine delle azioni israeliane, della fine del lancio di razzi Qassam, del rilascio del caporale israeliano catturato, della riapertura stabile dei valichi di Rafah e Karni, dello scongelamento dei proventi doganali dell'Autorità palestinese, attualmente detenuti da Israele.

In questo modo, con queste misure di *confidence building*, si può avviare una trattativa per il processo di pace, che ha l'obiettivo di sempre: due popoli, due Stati. Non c'è altra strada. Lo sanno tutti, proprio tutti; prima si fa, prima si evitano delle sofferenze inutili, che risultano moltiplicate in queste settimane.

A seguire, il cerchio concentrico ancora più largo del processo di pace implica il coinvolgimento della Siria e dell'Iraq. Occorre affrontare il problema del Golan, quello delle fattorie di Shebaa, che in Libano ha un valore simbolico importante, occorre sapere che Teheran è un *key player* della regione perché esercita la sua influenza su Hezbollah ed anche su Hamas e perché la pacificazione dell'Iraq è impossibile senza un minimo di collaborazione da parte di Teheran.

Non è vero che c'è tempo. Non c'è tempo. Se nel 2007 non si avvia l'inizio di una svolta positiva, ci sarà una svolta negativa: si aprirà la strada non alla pace, ma ad una guerra ancor più generalizzata.

Abbiamo negli Stati Uniti un nuovo interlocutore, che è il Congresso americano. Presidenza e Congresso americani insieme, in modo *bipartisan*, possono premere su tutti, anche su Israele, per avviare un processo di pace che è urgentissimo. L'Europa ha bloccato la tragedia libanese, ma questo non basta, non è che un punto di inizio se non si riesce ad andare avanti sul percorso della pace. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, a nome del mio Gruppo, credo che le prime parole non possano che essere di solidarietà per le vittime di questa nuova, tragica vicenda, nonché di preoccupazione vivissima per gli errori che di tanto in tanto si ripetono e che causano disastri come questo, ma anche di allineamento totale sulle posizioni che l'Unione Europea ha assunto ormai da molti anni in relazione alla vicenda mediorientale e che, anche in questo caso, sembra decisa a portare avanti.

Il senso di un intervento, in una circostanza come questa, non può non richiamare la globalità della vicenda palestinese con l'obiettivo unico – forse l'ultimo che ci resta – di non abbandonare la speranza in una pace ancora possibile. In questo caso il nemico peggiore è la rassegnazione ad eventi a volte imprevedibili, ma sempre catastrofici, che potrebbero portare quasi ad un'assuefazione al dolore, al sangue e magari all'idea che una crisi come questa non possa trovare sbocco.

Ecco perché mi permetto di richiamare questo sentimento di speranza verso una pace possibile, ricordando anni in cui essa appariva non solo possibile, ma addirittura vicina, a portata di mano, come nei primi anni Novanta quando, dopo i trattati di Oslo e del Cairo, qualcuno riuscì a trovare le parole giuste per avviare un dialogo concreto, che apriva molto di più di uno spiraglio di pace.

Erano anni di forte carisma sulla scena mediorientale per due grandi protagonisti: Yasser Arafat e Yitzhak Rabin. I primi, forse, ad avere trovato le parole e lo spirito necessari per avviare un dialogo costruttivo. Rabin nel 1992 venne eletto per la seconda volta *leader* del partito laburista e poi Primo ministro. Dopo alcuni incontri segreti ad Oslo con Arafat, il



13 settembre 1993, a Washington (credo che quella fotografia simbolica sia ancora stampata nella mente e nel cuore di tutti noi), i due *leader* firmarono davanti al presidente Clinton quella dichiarazione di principi che valse non soltanto l'avvio di una stagione proficua sul piano del dialogo, ma anche un riconoscimento fortemente simbolico, come l'assegnazione del premio Nobel per la pace ad Arafat, Shimon Peres e lo stesso Rabin.

In quel momento la vicenda palestinese sembrava avviata veramente verso un percorso molto promettente. Il *leader* palestinese Arafat cominciò ad incontrare anche riconoscimenti ufficiali, quelli che gli servivano per portare avanti il suo progetto di realizzare uno Stato palestinese; fino ad allora, infatti, si parlava di Organizzazione per la liberazione della Palestina, ma qualcuno timidamente incominciava a parlare di Palestina come Stato.

Poi, come sappiamo, la storia è impietosa: uno stop improvviso e drammatico arrivò il 4 novembre 1995, quando, durante un raduno di massa a Tel Aviv su un tema significativo «sì alla pace, no alla violenza», un certo Amir, un estremista di destra israeliano, uccise Rabin. Non a caso, sicuramente, al funerale di Rabin accorsero in massa Capi di Stato e di Governo, non solo per una partecipazione al dolore, ma anche per segnalare che quell'evento non aveva soltanto derubato uno Stato del suo *leader*, ma anche un progetto del suo principale protagonista.

Arafat, infatti, fu il primo ad essere indebolito e ad accusare il colpo. Allora egli rivolse, con grande decisione e determinazione, ogni suo sforzo verso l'Unione Europea. Capì subito – fu quella una mossa importante – che dall'Unione Europea, dall'Europa, non solo per una questione di banale vicinanza geografica, potevano arrivare al suo progetto la spinta e la legittimazione, che gli avrebbero consentito di portarlo fino in fondo.

Il Parlamento europeo istituì una delegazione *ad hoc*, incaricata di tenere i rapporti con l'OLP e di cooperare per l'organizzazione delle prime elezioni democratiche. Chi parla era uno dei nove membri di quella delegazione. Avemmo, quindi, modo d'incontrare ripetutamente Arafat, che si mostrò come trasformato da quel progetto; ebbe un cambiamento importante di pelle, di orientamento e anche di ideali. Il vecchio rivoluzionario lasciò il posto allo statista, il quale seppe convincere il Parlamento europeo per primo, ma anche l'Europa tutta, che la storia era veramente cambiata.

Quello che impressionò gli osservatori europei, una volta che presero visione e contatto ravvicinato con la realtà di Gaza, dei territori e con la realtà palestinese in genere, fu che, accanto ad un problema politico, vi era un'emergenza umanitaria, a torto misconosciuta o non sufficientemente sottolineata.

Il 90 per cento delle famiglie di Gaza e dei territori viveva, ma vive tuttora, al di sotto della soglia di povertà. Le 675.000 persone ufficialmente censite nei campi profughi dopo la guerra del 1967 erano accampate da più di trent'anni, almeno i sopravvissuti, ancora nelle stesse baracche e nelle stesse condizioni di allora. Qualcuno, con il passare degli anni,

chiaramente si attrezzò per vivere un po' meglio, ma passi avanti verso un recupero a livello umano non furono mai compiuti.

Va detto che la burocrazia farragginosa e corrotta delle organizzazioni che avevano il compito di amministrare e gestire i fondi che provenivano dall'Europa non ha mai consentito di utilizzare quegli aiuti e farli arrivare alle fasce più bisognose. All'interno delle baracche di profughi le scene erano terribili, poi, magari, all'esterno vi era la contraddizione di molte, forse troppe, antenne satellitari, attraverso le quali il mondo occidentale portava in quella miseria immagini di ricchezza, di vita agiata, che non potevano che acuire sentimenti di odio e di rivalsa verso un mondo che non apparteneva a quella gente.

Molte erano le sacche di povertà e di emarginazione, come per esempio per gli ex carcerati (più di 200.000 in quel periodo) e per i disoccupati (oltre il 70 per cento), tra i quali si registrava anche una disoccupazione qualificata (più di 30.000 erano i laureati disoccupati ufficialmente segnalati).

Il reddito medio di una famiglia palestinese è di circa 300 dollari al mese; quello di una famiglia israeliana (il parallelo viene immediatamente proposto) è di 2.000 dollari. Hamas, quindi, e, accanto ad essa, le altre organizzazioni eversive trovano in queste miserie un terreno facile, molto fertile, per arruolare uomini, giovani, donne e soprattutto per far leva sui sentimenti di rivalsa di cui ho parlato prima.

Anche l'agricoltura, alla quale si è tentato di dare un impulso con molti fondi europei non ha saputo rispondere all'appello. Hamas, con un'azione molto sapiente (a volte potrebbe apparire perfino subdola), è riuscita a conquistare, ancora nei primi anni, appoggi e simpatie con una presenza nel sociale, con aiuti di carattere umanitario, che altro non era che un modo – ripeto, subdolo – per creare forme di arruolamento indiretto.

Inoltre, un problema causato dall'inasprimento della lotta armata e da ogni vicenda che porta a una recrudescenza nei rapporti tra Israele e la Palestina è quello dei lavoratori migranti, dei pendolari: erano 87.000 nel 1987, oggi pare siano meno di 5.000. Questo perché, ogni volta che si crea o si rinnova un focolaio di tensione, si chiudono le frontiere, quindi vi è gente che perde il posto di lavoro e studenti che non riescono ad andare alle lezioni universitarie. Si era calcolato allora che una giornata di blocco dei lavoratori palestinesi verso Gerusalemme costava all'OLP quattro milioni di dollari. Poi vi sono molti altri danni non valutabili che le elezioni del 20 gennaio 1996 riuscirono a lenire solo in parte.

L'Europa credette veramente fino in fondo nel suo ruolo, non di mediazione, ma di propulsione: mandò in Palestina 600 persone, pagate per organizzare la prima vera elezione democratica, tra cui dodici deputati europei; essa investì oltre 250 milioni di euro. Pertanto, l'Europa ci credeva e ci crede ancora. Purtroppo, sappiamo che da allora ad oggi una serie di eventi catastrofici (dall'11 settembre in poi, al Libano, alla recrudescenza delle vicende all'interno dei Territori) hanno fiaccato indubbiamente que-

sto elemento di speranza e questo momento di possibile recupero della speranza. È per questo che ho voluto ricordare.

Se era possibile allora, dopo gli anni terribili dell'origine della crisi palestinese, perché non è possibile recuperare oggi ed aggrapparci a questa possibilità? È questa l'esortazione che vorrei rivolgere al Governo italiano, di farsi promotore anche in Europa di un nuovo slancio, di una nuova linfa di speranza, perché tutti sappiamo che l'Italia è sempre stata *leader* in questa spinta verso la Palestina, commettendo un solo errore. Perdonate se, in fondo a questo discorso che poteva essere semplicemente storico...

PRESIDENTE. Senatore Santini, la invito a concludere.

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). È una conclusione in chiave politica, Presidente. Dicevo che è un peccato che accanto a questo impegno, anche umanitario, vi sia sempre stata sempre una coda politica che ha falsato la nostra immagine ed il nostro ruolo, considerando quella palestinese una vicenda di sinistra, mentre – come ho tentato di dimostrare – è una vicenda che appartiene a tutti nel più profondo della nostra convinzione e nella nostra voglia di esserci per riaccendere, signor Vice Ministro, quella fiamma di speranza. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, IU-Verdi-Com e della senatrice Burani Procaccini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Misto*). Signor Presidente, credo che non sarà l'ultima volta che discuteremo di questo problema. Infatti, la questione è nata male nel 1948 e si è poi sviluppata sempre con momenti alternati di speranza e di delusione. Il momento forse più produttivo fu quando l'Unione Europea assunse la sua iniziativa per parlare di dialogo: una novità assoluta quella di far parlare gli israeliani e i palestinesi. Ci volle un po' di tempo per far accettare agli israeliani la tesi del dialogo. Gli sviluppi successivi è inutile che stiamo qui a ricordarli; chi segue questi problemi li ha ben presenti.

Oggi, però, io credo ci voglia un ritorno dell'attenzione prioritaria da parte dell'Unione Europea – poco fa ne abbiamo parlato anche con il Presidente del Parlamento europeo: vi è stata una riunione congiunta con i colleghi della Commissione affari esteri della Camera dei deputati – perché certamente l'iniziativa di avere in Libano una presenza militare come pronto soccorso può essere utile, ma non è la soluzione. La soluzione è quella di una riconsiderazione del problema e del punto centrale.

Noi non eravamo all'ONU nel 1948; vi siamo entrati nel 1955 e quindi la conoscevano soltanto dall'esterno. Ricordo la sorpresa quando il ministro Sforza riferì che il ministro britannico Bevin gli aveva detto che loro se ne andavano dalla Palestina. Perché? Se andiamo a prendere i giornali di quegli anni vedremo che erano pieni di notizie che riportavano che terroristi ebrei avevano fatto saltare installazioni inglesi. Gli inglesi, direi realisticamente, sollecitarono questa decisione, però, la deci-

sione – ne abbiamo parlato altre volte in quest’Aula – era contestuale: la creazione dello Stato di Israele e la creazione di uno Stato arabo-palestinese. È inutile star qui a ripercorrere la storia; i colleghi che sono qui penso siano particolarmente interessati e quindi sanno quanto me qual è stato l’alternarsi di momenti di speranza.

In concreto, che cosa si può fare oggi? Ne abbiamo parlato anche di recente, in occasione di quella che sembrava la guerra tra Libano e Israele, ma che non era la guerra tra Libano e Israele, bensì il constatare che, purtroppo, la questione palestinese è una questione irrisolta. Poi ci sono anche i provocatori: l’iraniano che getta olio sul fuoco con le sue affermazioni straordinarie, per cui certe volte ho l’impressione che sia addirittura una quinta colonna per quanto è stolto nella progettazione di determinati indirizzi.

In concreto, cosa possiamo fare? Potremmo cercare di sollecitare di nuovo un intervento da parte dell’Unione Europea, tenendo conto che occorre partire da qualcosa di concreto. Lo delinea in due direttive. Innanzitutto, occorre dare ai palestinesi la sensazione effettiva che l’opinione internazionale avverte le loro necessità; in secondo luogo, poiché uno dei punti più dolorosi è la concentrazione, in uno stato assolutamente tristissimo, di oltre mezzo milione di palestinesi in Libano, che il Libano non riconosce, bisogna tentare, magari con un piano di aiuti al Libano, di fare qualcosa per instaurare il dialogo tra il Libano e questi «concentrati» palestinesi. Se non si dà almeno questo indirizzo, tutto il mondo palestinese reagirà: è inutile che fingiamo di scandalizzarci che all’interno di Hamas ci siano alcuni che credono solo nella violenza; bisogna aiutarli a poter credere a qualche altra cosa. Questo credo sia necessario per costruire un disegno.

Bisogna poi cercare di fare pressione su Israele – con tutto il rispetto, per carità, della sua sovranità – naturalmente, non confondendo mai una posizione che è frutto di una non sufficiente attenzione a tutto il male che è stato fatto lungo la storia, anche in tempi non lontanissimi, contro il popolo di Israele. Dobbiamo cercare, però, di aiutare a far riflettere.

Vi sono stati momenti di speranza quando è stato deciso lo sgombero dei coloni ebrei dalla Striscia di Gaza. Una decisione di estremo coraggio; in fondo, se avete visto la televisione, facevano pena quegli ebrei che andavano via, si stringeva il cuore. Anche loro, dopo cinquant’anni che stavano lì, dovevano andarsene via, però, , sembrava l’avvio di una politica. Invece, se si continua a tirare su il muro (signori, noi viviamo in una città in cui si sa bene cosa voleva dire il muro: il muro è il ghetto), se lasciamo che si possa tirare su questo ghetto e sperare che con ciò si risolva il problema, allora siamo degli irresponsabili.

Possiamo fare poco? Certamente, individualmente, come Nazione, possiamo fare poco, però, io credo che tra gli obiettivi politici che devono essere ripresi dall’Unione Europea questo deve essere un obiettivo prioritario.

Ci commuoviamo giustamente quando accadono fatti gravi, come quello dei giorni scorsi, però, fino a che lasceremo che possano contrapporsi, da un lato, una aviazione fortissima, dall’altro dei *kamikaze*, è inu-

tile poi piangere quando accadono fatti come quelli di ieri. Purtroppo ne accadranno fatalmente degli altri. Non è velleità, ma bisognerebbe non rassegnarsi.

L'ONU ha riportato una serie di disfatte. Ricordiamo quante decisioni sono state prese che davano soddisfazione anche ai palestinesi, ma quando mai sono state poi applicate? Saremo migliori da adesso in poi? Non lo so. Una cosa sola non deve essere ammessa: la rassegnazione dinanzi ad una situazione che da sola certamente non si correggerà. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e della senatrice Burani Procaccini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*Aut*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il Governo per la pronta risposta alla sollecitazione venuta dall'Assemblea del Senato e, in particolare, il vice ministro Intini per la chiarezza, vorrei dire non solo la lucidità ma anche l'onestà, con la quale ha analizzato la situazione, innanzitutto nei suoi risvolti umani, che sono veramente drammatici.

Abbiamo tutti nella mente, negli occhi l'orrore di quelle immagini terribili venute ieri dalla Striscia di Gaza. Insieme al dolore per le vittime, c'è anche lo sdegno per un'ennesima picconata che è stata data, al di là del fatto che è stato denunciato un incidente, alle prospettive della pace. Quel bombardamento terribile ed atroce non solo ha mietuto delle vittime innocenti, in particolare donne e bambini, ma ha riportato indietro le lancette dell'orologio in una situazione critica, sotto il profilo politico.

Non mi dilungo perché condivido quanto è stato detto dal vice ministro Intini. Mi soffermo solo su un punto che ha toccato e che credo sia utile sottolineare: il nostro Paese, in questo momento, attraverso le Forze armate, sotto la bandiera ed i caschi blu dell'ONU, è presente in maniera massiccia in quel contesto, al confine tra Israele e Libano. Come ha detto giustamente l'onorevole Intini, abbiamo contribuito in modo – credo – determinante a spegnere un incendio e siamo lì per consentire il mantenimento di una fragilissima tregua che ha un solo possibile significato, quello di aprire una finestra di opportunità per una forte iniziativa politico-diplomatica.

### **Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 16,38)**

(*Segue TONINI*). Sappiamo – come giustamente ha detto il Vice ministro – che il tempo è breve, drammaticamente breve. Bisognava aspettare naturalmente, in queste settimane, in questi mesi, le elezioni di *mid-term* negli Stati Uniti, che hanno tenuto ferma la macchina della diploma-

zia internazionale nel suo principale attore, gli Stati Uniti d'America. Le elezioni ci sono state e hanno avuto un risultato chiaro e netto, che ha bocciato una linea di politica estera che, per la verità, già l'Amministrazione in quanto tale aveva riconosciuto, più o meno implicitamente, essere improduttiva e sbagliata con la scelta del nuovo segretario di Stato, Condoleezza Rice. Ora c'è stata la rimozione del segretario alla difesa Rumsfeld. Ebbene, è necessario, come ha detto il Vice ministro, che il Congresso degli Stati Uniti e la Presidenza, in una gestione per forza di cose *bipartisan*, intraprendano un'iniziativa forte in questa direzione.

Proprio pochi minuti fa, ho visto un lancio di agenzia che dà notizia di una richiesta da parte dei Democratici di un vertice immediato con il Presidente per esaminare la situazione in Iraq, che naturalmente per il popolo americano continua ad essere la priorità, non fosse altro per la quantità di truppe esposte ogni giorno ad attacchi e ad uno stillicidio quotidiano di caduti.

È necessario, inoltre, che questa iniziativa non si concentri soltanto sulla pur importante questione irachena, ma allarghi il suo spettro e abbracci l'intera questione mediorientale e – come giustamente ha detto il Vice ministro – il tema israelo-palestinese resta il cuore della questione mediorientale.

Penso che il nostro Paese, in forza della sua esposizione con i suoi soldati sotto la bandiera dell'ONU al confine israelo-libanese, abbia voce in capitolo sufficiente per poter chiedere, con toni perentori, l'avvio di una fase negoziale seria, che naturalmente dovrà vedere tutti gli attori impegnati.

Da un lato, serve un impegno di Israele in questa direzione, che dovrebbe presupporre anche una autolimitazione nell'uso della forza nei confronti dei Territori palestinesi. Dall'altro, bisogna esercitare pressioni sui palestinesi affinché arrivino ad un Governo di unità nazionale, che è condizione necessaria per aprire una trattativa seria. Infine, vanno coinvolti nel negoziato, come bene è stato detto, per un verso la Siria e per l'altro l'Iran, che è diventato, nei fatti, un paese decisivo per tutti e tre gli scenari attuali di crisi, quello libanese e, in qualche modo, anche quello palestinese, quello iracheno e quello afgano. Infatti, in tutte tre i contesti – è difficile fare una graduatoria di quale sia più degradato e quale maggiormente complesso in questo momento – l'Iran riveste una funzione chiave. È indispensabile, quindi, aprire un confronto.

Del resto, registriamo il paradosso nei confronti del nucleare iraniano: il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva lanciato un *ultimatum* che scadeva il 31 agosto scorso; siamo al 9 novembre e non è successo nulla. Evidentemente non è con la logica degli *ultimatum* che si va da qualche parte. Serve un'iniziativa politico-diplomatica serie che coinvolga e responsabilizzi l'Iran come potenza decisiva in quell'area, perché questa è l'unica strada attraverso la quale possono andare avanti le ragioni della pace.

Credo che, sulla base di quanto detto dal vice ministro Intini, il Governo stia facendo quanto in suo potere per attivarsi in questa direzione.

Se è possibile, da parte del Parlamento stimolare ulteriormente un rafforzamento di questo impegno, credo che questo sia il significato che possiamo dare alle nostre parole in questa giornata triste per le ragioni della pace e per le ragioni dell'umanità. (*Applausi dei senatori Brisca Menapace, Palermi e Mele*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cossutta. Ne ha facoltà.

COSSUTTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signor Vice ministro, senza retorica: 19 morti innocenti, forse di più, e fra questi otto bambini, e altri bambini ancora feriti gravemente, mutilati. L'ultima strage di Gaza pesa come un macigno e deve pesare. Deve pesare sul Governo israeliano e sul suo esercito, che continuano a percorrere la strada insensata di rappresaglie segnate, non come diciamo noi ma come dice Amnesty International, da un profondo disprezzo per la vita dei civili palestinesi.

Dal 2 novembre, data di inizio della nuova azione militare israeliana contro i palestinesi, i bambini uccisi sono 50. Dobbiamo ricordare che la popolazione della Striscia di Gaza è composta per il 50 per cento da minorenni e che la loro vita, da sempre, è fatta di terrore, denutrizione, reclusione nelle case, senza acqua e elettricità, bambini che non vanno più a scuola, che non godono di altra protezione che non sia quella dei loro genitori, protezione fragile, spesso impotente e perciò disperata.

Certo, tutti condanneranno questa strage e tutti, o quasi tutti, come sempre, deploreranno la linea di condotta di uno Stato che perennemente colloca sotto il titolo dell'autodifesa ogni atrocità commessa. Ma condanne e deplorazioni fin qui non hanno indotto Israele a un mutamento di rotta neppure parziale ed è per questo che questa strage deve pesare anche sull'insieme della comunità internazionale e, in primo luogo, voglio dirlo, sul Governo degli Stati Uniti, che più di chiunque altro incoraggia e ha incoraggiato sin qui il permanere della politica israeliana su questa strada insensata.

C'è da chiedersi: fino a quando ancora l'appoggio americano incondizionato ad Israele sarà cieco di fronte agli esiti ormai chiarissimi della propria stessa politica? C'è da chiedersi, mi auguro, se continuerà a essere indifferente alla frustrazione, alla collera, alla disperata e disperante violenza che genera in milioni di arabi che circondano Israele, ai quali ancora brucia quella prima risoluzione dell'ONU – è vero, senatore Andreotti – che indicava la soluzione del problema nella creazione di due Stati, soluzione che ha visto uno solo dei due Stati, quello israeliano, svilupparsi e inserirsi nella comunità internazionale, non già quello arabo-palestinese. Perché, non c'è dubbio, l'insensatezza di quella politica è più evidente che mai e inizia a provocare vere e proprie sconfitte.

La sconfitta del presidente Bush con il corollario delle dimissioni del suo Ministro della guerra, la sconfitta di una linea, la quale, fondata sull'unilateralismo ha affidato unicamente alla forza e, di più, alla prepotenza

e alla barbarie di guerre senza fine, senza dopoguerra, il problema del terrorismo e dell'instabilità di varie aree del mondo, a cominciare dal Medio Oriente.

Non basteranno le condanne e le deplorazioni per la strage di Gaza, ancor meno avranno efficacia gli appelli alla moderazione rivolti ora ai palestinesi. La strage di Gaza chiede giustizia, prima di tutto; giustizia va resa alle vittime; giustizia in luogo della vendetta, subito. Per questo il Consiglio di sicurezza, convocato d'urgenza, deve giungere a una risoluzione e deve imporne il rispetto, questa volta molto fermamente.

Il nostro Governo, reso più forte dal prestigio guadagnato grazie alla svolta in direzione di una politica di pace, si è attivato, lo riconosciamo con sincerità e anche con grande adesione, ma deve ancor più attivarsi, perché in quella sede si imbocchi con decisione la nuova strada di pace e si faccia di tutto in questa direzione: l'Italia, l'Europa e le Nazioni Unite. Soprattutto si incalzi la comunità internazionale, si faccia pressione perché Israele cessi subito definitivamente i *raid* e perché a garantire la sicurezza della popolazione palestinese e di quella israeliana sia una forza di interposizione sotto l'egida dell'ONU, come per il Libano.

Anche di fronte al calare delle possibilità, che tuttavia non vanno frustrate, di un nuovo Governo palestinese di unità nazionale, occorre operare per indurre Israele a riaprire un percorso di pace che porti verso l'obiettivo storico della costruzione dello Stato di Palestina, con capitale Gerusalemme Est.

È vero, onorevole Intini, tutto si tiene in Medio Oriente, ma la crisi più grave, madre di tutte le crisi, resta il conflitto di Israele contro la Palestina. La fine di questo conflitto è la maggiore garanzia per l'esistenza e la sicurezza stessa di Israele. La chiave del rapporto di Israele con il mondo arabo, con milioni, centinaia di milioni di arabi, per il presente e per il futuro, è la pace con i palestinesi. Gli israeliani si rendano conto che uscire dalla spirale di violenza con i palestinesi è la condizione principale per rafforzare la loro sicurezza.

Questo, come minimo, dobbiamo alle vittime innocenti di Gaza e ai milioni di innocenti che da troppo tempo da noi non si aspettano più nulla. La nostra rassegnazione acquiescente, dobbiamo saperlo, nelle aree martoriate della Terra genera vendetta e violenza all'infinito.

Aprire uno spiraglio di speranza, onorevole Intini, signor Presidente, fa parte dei nostri doveri, delle nostre responsabilità in faccia al presente e al futuro. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, RC-SE e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mannino. Ne ha facoltà.

MANNINO (UDC). Signor Presidente, esprimo la mia solidarietà alle vittime, e quindi al popolo palestinese, e il ringraziamento al Governo per la prontezza ad affrontare in quest'Aula una pacata riflessione sul problema tragico che oggi si pone davanti a noi.



Come è stato detto da altri colleghi, la semplice condanna rischia di essere un puro moto dello spirito, incapace di determinare effetti politici. Dobbiamo riconoscerlo, ci troviamo di fronte al punto cruciale della crisi mediorientale, ed è il rapporto tra Israele e i palestinesi.

Questa osservazione, però, va accompagnata da una constatazione di fatto. Sharon aveva aperto una strada di pace, ma poi gli è accaduto quello che sappiamo. Ci siamo trovati – ci riteniamo infatti non spettatori, ma partecipi di questa tragedia – di fronte al risultato elettorale di Hamas, che ha sostanzialmente impedito ad Abu Mazen di formare un Governo di unità nazionale, che fosse un interlocutore serio anche rispetto al Governo di Israele.

La guerriglia continua ad attraversare le vie della Palestina e bisogna prendere atto che la pace si fa in due. Non c'è soltanto la spirale della vendetta e dell'odio da parte di Israele, alla quale gli ebrei si abbandonano quasi come ad una deriva (e la condanna è ferma ed energica da parte di tutte le coscienze civili), ma c'è anche la ripetizione costante di episodi provocatori, come per esempio i lanci di razzi Qassam, che creano perciò, accanto e alla base della spirale dell'odio, quella delle provocazioni.

È vero che il conflitto tra Israele e Palestina è il punto cruciale del Medio Oriente, però è anche vero che esso è la ragione di strumentalizzazione da parte di altri. Non basta una semplice invocazione di pace. Quando si invoca – correttamente, sotto il profilo dell'analisi politica – un processo di pace a cerchi concentrici che arrivano a Damasco e a Teheran, bisogna anche prendere atto dei progetti politici, quelli aperti e quelli non conosciuti, non chiari e non pubblici, che questi due Paesi, questi due Governi, in un rapporto anche contraddittorio tra di loro, tentano di portare avanti.

Ci troviamo allora in presenza di un problema che non si risolve con un atteggiamento di pura solidarietà ai palestinesi, ignorando le ragioni della sicurezza di Israele. Chi vuole la pace deve partire da questo punto fermo; la sicurezza di Israele è la condizione perché si faccia la pace, la sicurezza di Israele è la condizione per la quale si faccia lo Stato palestinese.

Certo, se andiamo a riguardare la storia lontana (tra il 1945 e il 1948 il mondo occidentale, i vincitori, ma non soltanto i vincitori del mondo occidentale, fecero degli errori gravissimi e quelli in Medio Oriente pesano moltissimo) e torniamo indietro alle origini, non facciamo un passo in avanti; noi abbiamo l'oggi da affrontare. È opportuno, allora, che il Governo italiano prenda un'iniziativa, per le responsabilità che oggi ha nel Consiglio di Sicurezza, ma che esso non prenda delle iniziative unilaterali e solitarie.

Il Governo italiano si deve muovere nel quadro del più stretto collegamento, innanzitutto con l'Unione Europea e poi – con molta franchezza – se vogliamo una svolta autentica da parte di Israele, accanto al problema centrale della sua sicurezza, dobbiamo risolvere il problema della fiducia del Governo agli Stati Uniti.

Ciò con molto realismo, altrimenti la questione palestinese rischia di far incendiare tutto il Medio Oriente. L'Italia è andata in Libano, ma il timore – ripeto questa espressione – che si apra un incendio che va dalla Palestina, da Gaza al Libano, all'Iraq – perché sono, questi sì, anelli di una stessa catena – è molto fondato e va affrontato con realismo politico, con chiarezza di idee, senza abbandoni a preferenze particolari.

Se l'Italia vuole assumere un'iniziativa che sia anche di mediazione, tanto difficile, soprattutto perchè nel mondo palestinese c'è ancora da risolvere il problema politico del rapporto tra Abu Mazen e Hamas, deve essere credibile; non deve essere sospettabile per un'adesione, anche motivata sentimentalmente, parziale. Allora l'atteggiamento che deve ispirare la linea del Governo, è una linea limpida che offra un servizio.

Non deve essere – e concludo – una linea solitaria; l'Italia in questa vicenda non può fare il *boy scout*. Essa ha assunto sulle sue spalle una responsabilità molto grande in Libano; preghiamo il Signore che tutto possa continuare ad andare bene, ma questo non ci autorizza a fare altri balzi, questo ci autorizza invece a perseverare sulla linea del servizio che si vuole rendere in Libano con coerenza, adesso contribuendo a risolvere il problema palestinese.

Ma, ripeto, questo problema si risolve su una linea di confronto, che sarà anche duro e severo, ma non deve rinunciare alla franchezza. La solidarietà ad Israele non può essere mai remissività, soprattutto dinanzi ai rischi della deriva che l'eccesso di paura e di preoccupazione può anche indurre. Sotto questo profilo auspico un'iniziativa politica del Governo, costante e continua, sulla quale il Parlamento penso che abbia il dovere di vigilare e di interloquire efficacemente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE (RC-SE). Signor Presidente, ringrazio anche il Vice ministro per la pronta disponibilità a venire a riferire in Aula.

Questa nuova strage di civili a Gaza, nel villaggio di Beit Hanun, non fa altro che riempirci di sdegno e di grande preoccupazione per il futuro e le sorti della pace di tutta quella Regione. Vorrei, però, ricordare che l'offensiva israeliana a Gaza va avanti da molto tempo e sono ancora vive nella nostra mente le immagini di un altro drammatico episodio, la sparatoria contro un gruppo di donne e ragazze che stavano manifestando, qualche giorno fa. Chi ha visto le immagini è rimasto agghiacciato dalla crudeltà e dalla violenza, appunto, che trasmettevano.

Questa strage avviene – com'è stato sostenuto anche da parte di altri miei colleghi – in un momento particolarmente delicato, che poteva anche rappresentare l'inizio di una svolta, come giustamente ha anche affermato lei, signor Vice ministro. Hamas e Fatah speriamo che continuino a negoziare la costruzione di un Governo di unità nazionale con tecnici e indipendenti che, appunto, dovrebbero rappresentare il primo segnale di svolta.

Leggendo le dichiarazioni dei *leader* di Hamas, sembra che vi sia la volontà politica di compiere un passo in avanti: si parla di Palestina come di un qualcosa di molto più esteso di Fatah e di Hamas e del bene di tutti i Palestinesi come di un qualcosa che deve andare oltre le vecchie separazioni ed i vecchi conflitti. Un Governo di unità nazionale servirà a sbloccare gli aiuti, a cercare di dare un po' di ossigeno all'economia palestinese ormai in ginocchio ed anche – come hanno giustamente ricordato il Vice ministro, ma anche altri miei colleghi – a sbloccare il percorso verso la costruzione di un'iniziativa diplomatica nuova, che abbia maggior vigore e possa certamente costruire le premesse per una Conferenza internazionale di pace per tutto il Medio Oriente.

Sono stati centinaia i Palestinesi morti o uccisi dal giugno scorso, quando Israele, appunto, ha scatenato l'offensiva a Gaza, con il pretesto della liberazione del soldato Gilad Shalit. Ieri John Dugard, relatore speciale dell'ONU sui diritti umani, non ha esitato a chiamarla una brutale punizione collettiva contro un popolo.

Allora, a queste condizioni, non possiamo rimanere stupiti, pur condannandole, delle dichiarazioni e delle esortazioni alla *Fatwa* o al martirio che ci è dato ascoltare da parte di alcuni esponenti di Hamas.

Personalmente, però, sono rimasto anche positivamente sorpreso da un'altra espressione di preoccupazione e da un'altra richiesta, quella proveniente dal primo ministro Haniyeh, che ha chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che appunto si riunisce oggi, perché mi è sembrato un segnale, seppure minimo, ma comunque incoraggiante, del lento processo di trasformazione di Hamas da milizia paramilitare a forza politica, necessariamente avviato dopo la vittoria elettorale, che difatti è lo stesso processo che auspichiamo per Hezbollah, cioè la trasformazione da forza militare o paramilitare in soggetto e attore politico, con tutte quante le conseguenze del caso.

Abbiamo poi letto in molti un'offerta di tregua, pubblicata sull'«Herald Tribune» dal consigliere diplomatico di Haniyeh, che dà la disponibilità ad entrare in una *Hudna* (tregua in arabo) per porre immediatamente fine all'occupazione ed iniziare un periodo di coesistenza pacifica, nel quale ambedue le parti interromperanno ogni provocazione e aggressione militare. Anche questo mi sembra un segnale importante, che non dev'essere lasciato cadere nel vuoto.

Altro discorso riguarda Israele: quando discutemmo della ricaduta politica interna, anche culturale, in questo Paese, della disavventura e, comunque sia, della campagna militare in Libano, in molti speravamo che questo portasse un forte ripensamento all'interno dell'*establishment* militare e politico israeliano rispetto alle strategie militari e di sicurezza, e invece così non sembra sia stato.

Innanzitutto, la campagna a Gaza dimostra che quel ritiro unilaterale da Gaza, tanto acclamato da molti, come Ariel Sharon, altro non era se non una continuazione delle occupazioni militari con gli stessi mezzi ma con altri metodi, una sorta di controllo telecomandato dall'esterno.

È anche vero, però, che ascoltando le diverse reazioni alla strage da parte di esponenti del Governo israeliano, mi risulta evidente che vi sia ancora una forte discussione interna tra falchi e meno falchi nel Governo, che però continuano a non trovare una sorta di accordo sulla via da seguire: questo va certamente alle spese di un popolo palestinese ormai allo stremo.

Siamo preoccupati anche dei recenti sviluppi di politica interna in Israele, con l'ascesa del nuovo vice ministro Liebermann, che certamente ha posizioni che non aiuteranno molto la causa della pace.

Vorrei ricordare, per cercare di capire la filosofia di fondo che oggi ispira le forze sane della società civile israeliana, quanto ho letto in un bellissimo discorso tenuto da David Grossman in memoria dell'undicesimo anniversario della morte di Itzhak Rabin, qualche giorno fa. Lo scrittore sostiene che questi si era reso conto che la società israeliana non avrebbe potuto sopravvivere a lungo in uno Stato di conflitto irrisolto e che la vita in un clima di terrore, violenza, occupazione e disperazione rappresentava un prezzo che Israele non si poteva permettere di pagare, e ciò vale anche oggi.

Io penso che proprio da questa consapevolezza diffusa nella società civile israeliana, che anche oggi ad Haifa e Tel Aviv manifesta contro questa ultima strage, possa partire la ragione di una costruzione di un negoziato e di una pace duratura ed equa per tutti.

I contorni di questa soluzione li ha prospettati di recente anche l'*International Crisis Group* in un'interessantissima iniziativa sottoscritta da decine e decine di ex Primi ministri e Ministri degli esteri di tutto il mondo. Anche in essa si fa riferimento all'unico possibile punto di ricaduta già discusso altre volte anche qui in Parlamento, cioè alla Conferenza internazionale di pace. Oggi, però, dobbiamo capire quali sono i passaggi per arrivare ad una conferenza che possa finalmente dare pace a quella tormentata regione.

Anzitutto, l'Italia e Europa dovranno adoperarsi per raggiungere un «cessate il fuoco». Dovrà seguire l'avvio di colloqui tra la *leadership* palestinese e Israele, possibilmente con la mediazione del quartetto, il supporto della Lega Araba, e anche di altri Paesi chiave, Iran e Siria *in primis*. Certamente, dovrà essere risolto il problema della sequenzialità.

Si discute ancora molto se debbano partire negoziati bilaterali prima con la Palestina, poi con la Siria, poi con Israele e poi con l'Iraq. Lasciamo questo elemento alla vostra capacità diplomatica e negoziale. Ci sono altre condizioni, a nostro parere, da prendere in considerazione.

*In primis*, l'ipotesi di mettere in campo lo strumento di forze d'interposizione a Gaza. Hamas chiede l'invio di osservatori indipendenti dell'ONU. In secondo luogo, bisogna porre fine alla costruzione del muro che creerebbe un altro ghetto e un nuovo regime di *apartheid*. In terzo luogo, non si è fatto alcun riferimento alla liberazione dei rappresentanti democraticamente eletti del Governo palestinese e dei Ministri ancora incarcerati dopo operazioni militari da parte di Israele.

Vi esortiamo a leggere il testo dell'accordo militare di cooperazione tra Italia e Israele. Sappiamo che è entrato in vigore ed è stato ratificato da ambedue le parti. Vi chiediamo perlomeno di analizzarlo e verificarne la compatibilità rispetto agli sforzi di pace che cercate di fare.

L'*International Crisis Group* sottolinea che un elemento di discontinuità rispetto ai processi, sempre avviati e mai conclusi, di pacificazione è rappresentato dal protagonismo di un Paese terzo, quello definito mediatore onesto, in inglese «*honest broker*». L'Italia potrebbe svolgere con l'Europa questo ruolo anche grazie alla credibilità acquisita nella gestione della difficile crisi libanese e anche nella ricerca estenuante e convinta di una soluzione multilaterale facente perno sulla legalità internazionale.

Io sono d'accordo con quanto detto: non possiamo assolutamente abituarci alla rassegnazione né soltanto fermarci a questa ultima strage, la punta di un *iceberg* che sta caratterizzando fin troppo la vita quotidiana di donne, uomini e bambini palestinesi che molte volte incontriamo anche nel nostro lavoro quotidiano qui nel nostro Paese.

Ci auguriamo che questo possa essere l'inizio di una nuova fase che troverà certamente sostegno da parte nostra. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, IU-Verdi-Com e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo un ringraziamento formale per la presenza del Governo. Esso ha colto una richiesta nata in quest'Aula. Dichiaro che tale ringraziamento è formale perché le dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro D'Alema, un po' lontane dal concetto di equivocanza e mi auguro solo per l'emozione di fronte alla notizia del tragico episodio avvenuto, richiedevano che oggi il ministro D'Alema fosse in Aula a spiegarci quale fosse secondo lui la novità intervenuta. Dico ciò perché anche nella descrizione degli eventi, mi permetta signor Vice ministro, lei ha sostenuto sì cose vere ma omettendo fatti altrettanto veri. Ne cito tre.

Lei non ci ha riferito quanto riportato dai giornali, cioè che né Abbas né Haniyeh hanno visitato la zona teatro degli episodi qui ricordati e non perché avevano altri impegni ma perché la popolazione, e quindi coloro che abitano la zona, hanno avvertito i due esponenti politici.

Su questo fatto dell'invio dei missili Qassam la dichiarazione di uno degli abitanti «Loro giocano coi missili e noi moriamo» da un'idea della situazione che comincia a pesare anche per il popolo palestinese.

Lei ha parlato dei missili Qassam come se fosse normale che da Gaza si lancino tali missili su Israele. Questa è una concezione di normalità che noi rifiutiamo. Credo che la rappresaglia di Israele, forse in questo caso al di fuori di ogni logica, esasperata, provocatoria, venga anche non dico giustificata, ma in parte compresa se consideriamo che ogni giorno da tempo i missili Qassam partono dalla Striscia di Gaza.

Intendo ora svolgere una terza osservazione. Lei ha fatto riferimento all'opposizione israeliana; vorrei capire, colleghi, di quale opposizione

parliamo, perché ho l'impressione in quella posizione politica ci sia il Likud, così come dei movimenti pacifisti. Ritengo di poter dire che in Israele esiste un forte Governo di unità nazionale, visto che ci sono il partito del presidente Sharon e quello socialista e che il ministro della difesa israeliano sia Peretz, cioè un grande esponente del partito socialista.

Anche a questo riguardo, quando si descrive e si cerca costantemente un Israele che non esiste, commettiamo un errore di prospettiva. Affermiamo una cosa vera – l'opposizione esiste, ovviamente – ma ci dimentichiamo di dire un'altra verità, cioè che esiste in Israele una realtà nuova che, peraltro, è stata verificata non più tardi di qualche mese fa da elezioni certamente libere e democratiche, che sono avvenute in quel Paese. Pertanto, cercare sempre una realtà israeliana che non esiste credo sia un altro tragico errore che si compie nel valutare questa situazione.

Aggiungerei un'ulteriore osservazione che non ho sentito. Gaza non è stata liberata, diciamo che le truppe israeliane, i coloni israeliani, hanno lasciato Gaza. Affermiamo – è stata una critica forte – che si è trattato di un atto unilaterale, cioè che non è stato concordato con la parte palestinese.

Anche questo è formalmente vero, tuttavia è formalmente vero che di colloqui tra le autorità israeliane e quelle palestinesi durante il ritiro da Gaza ne sono avvenuti in grande quantità; vorrei ricordare ad esempio l'intervento dell'ex direttore generale della Banca mondiale che sembrava dovesse assumere la veste di garante dal punto di vista economico della trasformazione di Gaza.

Ebbene, quella città, che tutti noi ci aspettavamo dovesse diventare l'esempio, l'embrione di un'area autonoma e governata dai palestinesi, in questo periodo ha solo dimostrato la capacità dei palestinesi di proliferare servizi di sicurezza, un inizio di guerra civile che tanto ha preoccupato la stessa Autorità nazionale palestinese. Si tratta, quindi, di una situazione che certamente non depone a favore dell'assunzione di responsabilità e della capacità in questo senso dei palestinesi. Ma questa è solo cronaca.

Aspettavamo il ministro D'Alema per fargli una domanda precisa. Lei ha fatto un'affermazione molto vera sulla quale tutti conveniamo: siamo andati in Libano a spegnere l'incendio. Voi non parlate più della smilitarizzazione di Hezbollah, non lo facciamo più nemmeno noi; non starò qui a ripetere una polemica nella quale non ho mai creduto. Lei ha detto una cosa ancora più vera quando ha affermato che abbiamo pochissimo tempo, perché abbiamo una finestra di opportunità politica che forse può durare fino alla fine del 2007, tanto per darci un tempo misurato.

La domanda che avrei fatto al Ministro, che rivolgo a lei e sulla quale aspetto una risposta dal Governo è la seguente: in questa situazione, in quest'anno, quale è l'iniziativa politica che il Governo italiano – di questo vorremmo discutere – intende, è in grado o vuole proporre? Infatti, uno dei primi due pilastri di cui abbiamo a lungo parlato e che lei ha ricordato era il rafforzamento del Governo Siniora.

È legittimo il tentativo di rafforzare l'istituzione legittima del Libano. Credo anche lei sappia, come tutti noi, che è un atto un braccio di ferro politico all'interno della realtà libanese perché Hezbollah chiede un Governo di unità nazionale, che è cosa ben diversa dal governo Siniora; chiede cioè di far entrare all'interno della maggioranza il Gruppo di Michel Aoun, che conta 21 deputati su 120 e che certamente risponde agli interessi della Francia che lo ha ospitato in esilio per molti anni e lo ha rinvitato, non sbagliando, in Libano.

Tutti noi sappiamo che la manovra è che all'uscita del cristiano-maronita Emile Lahoud, che certamente i libanesi non rimpiangeranno, il generale Aoun, d'accordo con siriani ed Hezbollah, diventi presidente del Libano; il che vuol dire che il Governo Siniora a quel punto sarà certamente diverso da quello che immaginiamo. Quindi, ci stiamo preparando a capire cosa fare di fronte ad un'iniziativa di Hezbollah che, forte della legittimazione avuta da queste vicende ma anche dal voto popolare e dal sapere chiaramente che se saltasse il tappo dell'imbroglio del censimento del 1938, rappresentando la gran parte degli sciiti, avrebbero quasi la maggioranza assoluta del Libano?

È un fatto sul quale vorremmo capire come comportarci con il Libano, dove ci sono nostre truppe per aiutare le istituzioni libanesi. C'è poi l'altro pilastro, sul quale abbiamo convenuto, del rafforzamento dell'Autorità nazionale palestinese attraverso un Governo di unità nazionale che avrebbe consentito in maniera indiretta anche ad Hamas di riconoscere Israele, cercando quindi di riprendere un'iniziativa politica su quel fronte. In concreto, al di là degli auspici che tutti siamo capaci di fare sui Governi tecnici o meno, il Governo italiano cosa è in grado di fare?

Chiudo, infine, con un'osservazione di carattere politico. In Italia esiste una cultura prevalente che è sempre alla ricerca di alibi sulle opposizioni. Il Vice ministro è venuto a dirci un fatto verissimo accaduto in queste ore, vale a dire che l'interlocutore non è più Bush. Lei ha parlato del Congresso, poi si è corretto dicendo il Presidente e il Congresso. Ma se proprio vogliamo fare la storia degli ultimi cinquant'anni, i democratici americani, in termini di interventismo in politica estera, sono forse peggiori dei repubblicani. Ricordo che il bombardamento sul Sudan fu ordinato da Clinton.

Non credo che il Governo italiano possa affrontare una certa politica aspettando che altri cambino opinione. Credo sia giunto il momento dell'Europa e del mondo arabo. Infatti, il grande assente nel dibattito sul Medio Oriente è proprio il mondo arabo. Se c'è una ragione per la quale dobbiamo grande solidarietà al popolo palestinese è che ormai viene usato in maniera ignobile da tutto il mondo arabo per fare esplodere le proprie contraddizioni. I palestinesi pagano la drammaticità di un mondo arabo che scatena in Palestina tutte le sue tensioni e contraddizioni nei confronti del mondo occidentale e soprattutto nei confronti del Governo degli Stati Uniti.

La vera grande iniziativa su cui siamo disposti a ragionare è come coinvolgere e far promuovere dall'Europa una vera iniziativa. Non a

caso ho citato Aoun e la Francia. Parliamo sempre d'Europa dimenticando che la Francia in quell'area (visto che i Paesi francofoni devono rispondere ancora all'imperatore di Parigi) esercita una sua posizione prevalente.

Qui è il punto nodale delle comunicazioni del Governo. Qual è l'intervento concreto che si intende porre in essere sia a supporto dei due pilastri necessari, le istituzioni libanesi e il Governo palestinese, sia in relazione alla capacità di una nuova iniziativa europea ed araba che possa in qualche modo modificare gli equilibri di una trattativa che da cinquant'anni è sempre andata incontro al fallimento? Questa è la sfida che può corroborare e dare significato a questi dibattiti, anche di fronte ad avvenimenti tragici come quello avvenuto ieri.

Mi spiace dover constatare che su questo piano il Governo, ancora una volta, è stato assente. (*Applausi dei senatori Selva, Burani Procaccini e Santini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

BURANI PROCACCINI (FI). Signor Presidente, signor vice ministro Intini, onorevoli colleghi, poiché siamo alla fine del dibattito sulle comunicazioni del Governo, vorrei riprendere i vari atteggiamenti emersi riguardo a questo terribile episodio, cominciando dall'atteggiamento italiano.

La sinistra estrema ha parlato di crimine contro l'umanità. Vorrei ricordare che crimine contro l'umanità è stata la *Shoah*; tutto il resto, quando si tratta di azioni di guerra, rientra in tragiche e infami azioni di guerra. Lo ribadisco perché altrimenti confondiamo i piani di civiltà su cui ci muoviamo.

Vorrei aggiungere che, per esempio, da parte della sinistra italiana si parla di ricercare soluzioni attraverso l'ONU. Bene ha fatto il senatore Andreotti a dichiarare che purtroppo questa strada la conosciamo: è una strada percorsa, ma che troppo spesso non ha portato da nessuna parte.

Desidero, infine, parlare della manifestazione di Agnoletto del 18 novembre a Milano: si tratterà di una manifestazione palesemente *pro* palestinesi o *pro* arabi in generale e comunque contro Israele. Assisteremo al triste rituale, a cui siamo abituati, di bandiere e fantocci bruciati, gente che grida e va dietro striscioni più o meno agghindata o dipinta.

Si registrano, invece, atteggiamenti responsabili. Responsabile è l'atteggiamento del ministro D'Alema, il quale afferma che si deve riprendere, dalle due parti (palestinese e israeliana) una qualsiasi forma di colloquio, magari attraverso le forze di interposizione.

L'atteggiamento governativo che più ho apprezzato è, però, quello della ministro Bonino, la quale si è recata direttamente ad incontrare la Ministro degli esteri israeliana e ha riconosciuto anche il peso morale dell'atteggiamento che la Ministro degli esteri (che è in *pole position* per acquisire ulteriori posizioni di prestigio nel Governo israeliano) ha espresso: sono posizioni moderate, di avvio verso un processo di pace. Credo che



questo sia da sottolineare e invece è stato sottolineato poco; eppure si tratta di un membro del vostro Governo.

Vorrei, poi, parlare dell'atteggiamento europeo. L'atteggiamento europeo lo conosciamo. Solana chiede che si rafforzi subito il Governo palestinese. La Presidenza finlandese si rivolge ad entrambe le parti e sollecita, però, i palestinesi a smettere di lanciare missili sul territorio israeliano. Anche Josep Borrell, presidente del Parlamento europeo, fa il suo bravo appello.

Un appello questa volta molto più significativo viene dalla Russia. Vorrei ricordare che la Russia, che nessuno può dire che sia stato negli ultimi tempi un Paese filo israeliano o comunque filo americano nella politica estera, in una nota ufficiale del Governo, afferma: «Gli elementi estremisti di Gaza, che continuano a lanciare missili sul territorio israeliano, portano una loro parte di responsabilità». Solo ieri cinque missili kassam sono stati lanciati verso città israeliane, provocando la reazione della *leadership* di Israele. Nel loro comunicato ufficiale, i russi non dimenticano – come ho sentito qui – che si tratta di una reazione.

Vorrei ricordare che, mentre Israele si allontanava da Gaza – ha detto molto bene chi mi ha preceduto – unilateralmente, soltanto per sua decisione, un anno fa veniva catturato e torturato il famoso soldato Gilad Shalit, che è ancora torturato e nelle mani – è chiaro – di Hamas, degli estremisti (non vogliamo accusare – Dio me ne allontani! – il popolo palestinese di simili cattiverie, oltre tutto).

Qual è poi l'atteggiamento del Medio Oriente? È importante sottolineare l'atteggiamento del Medio Oriente. I Governi arabi se ne lavano le mani: è proprio questo l'atteggiamento! Quando viene interpellato, il Primo ministro di Giordania afferma: non ne vogliamo sapere niente, né della Striscia di Gaza, né della Cisgiordania, se la vedano loro, ormai noi ne siamo fuori. Ebbene questo non è possibile. Occorre che la Comunità europea richieda un intervento arabo – ne sottolineo l'importanza – su tali questioni.

Non è possibile – e i palestinesi l'hanno notato nelle loro dichiarazioni – che siano lasciati soli, perché in questo momento, è vero, sono soli. La realtà è che sono soli. Noi facciamo i «bla, bla, bla», ma loro sono soli.

Allora andiamo a guardare, per esempio, l'atteggiamento di Khomeini. Noi tutti, popoli civili, abbiamo sostenuto e abbiamo cercato di dare un po' di fiato a Khatami (lo ricordate), l'unico che sembrava un moderato. Basta. A questo punto ci siamo spaventati di fronte a questo nuovo estremismo dell'Iran, mentre vedo che il presidente Bush, dando le nuove responsabilità a Gates, che è palesemente – lo ha dichiarato – alla ricerca di nuovi contatti con l'Iran e con la Siria, sta dimostrando di voler assumere un nuovo atteggiamento e, comunque, di voler cucire piccole situazioni di pace, aperture, spiragli di pace.

E qui vorrei ricordare una frase di David Grossman, pronunciata su La7 in una bella trasmissione di ieri sera. Grossman afferma che in Israele si è creato un vuoto, che la gente si è alienata rispetto alla propria identità,

non ricorda più chi è, e soprattutto dove la stanno conducendo i suoi governanti. Inoltre, egli afferma che c'è una tale disperazione e che, quando c'è disperazione, c'è distacco dalla nostra stessa identità dai nostri valori, dai nostri ricordi.

Vorrei che si pensasse un pochino a questo. Ho nel cuore l'immagine palestinese. Sono stata personalmente in Palestina ed ho organizzato, insieme al patriarca latino di Gerusalemme, Sabbah, delle operazioni di conforto ai bambini della Palestina, che non sono curati, altri si trovano in ospedaletti, mentre il più grande ospedale pediatrico è a Gerusalemme, è israeliano e costa molto.

Questo noi lo sappiamo, ma, di fronte a questi fatti, andiamo a leggere cosa dice anche Israele. Benissimo, è stato citato il bellissimo discorso – invito tutti i colleghi a leggerlo – pronunciato proprio da David Grossman in occasione del ricordo della morte di Rabin.

Voglio sottolineare la fine di questo discorso perché forse qui ci incontriamo, forse qui possiamo trovare, maggioranza e opposizione, una linea che in politica estera dovrebbe sempre essere quella della civiltà e dell'unità. È vero, democratici e repubblicani in America possono cambiare, ma in politica estera finiscono per fare azioni che si integrano fra di loro, perché hanno questa capacità che forse gli viene dall'essere stati giovani e non vecchi e sempre divisi tra Capuleti e Montecchi, come siamo noi.

PRESIDENTE. Senatrice, la invito a concludere.

BURANI PROCACCINI (FI). Presidente, termino con queste poche frasi. Afferma Grossman: «Parli ai palestinesi, signor Olmert, parli con loro scavalcando Hamas, parli ai moderati tra loro, coloro che come me e lei si oppongono ad Hamas, al suo modo di agire. Certamente i palestinesi hanno parte della colpa, se ci troviamo in un vicolo cieco. Ma provi a guardare alla maggioranza di questo povero popolo miserabile il cui destino è intrecciato al nostro, che noi lo vogliamo o no. La maggior parte di noi comprende che la terra della Palestina e di Israele sarà una terra divisa, che ci sarà uno Stato di Israele. Perciò fermatevi un momento tutti a pensare, guardate all'orlo dell'abisso, pensate quanto siamo vicini a perdere noi quello che abbiamo creato fin qui. Non siamo un popolo da cento anni di guerra, dobbiamo essere anche un popolo di speranza».

Credo che il nostro Governo e la nostra azione debbano essere tutti protesi verso questo filo. Non si tratta tanto di questa o quella forza di interposizione, che sappiamo che può lasciare il tempo che trova. L'importante è riuscire a parlare ai popoli, direttamente ai popoli. Scavalchiamo i dirigenti dei popoli che – come giustamente dice Grossman – sono più estremisti delle loro popolazioni, per una sorta di *captatio consensu*.

Allora, facciamo quest'azione. Benissimo quello che è stato detto sul piano di pace Marshall da parte di Rosenberg qui a Pavia, ma ricordiamo che questo piano fu proposto proprio dal presidente Berlusconi nella precedente legislatura e si fecero tanti sorrisetti sulla richiesta di un piano

Marshall e di un momento di unione che stabilisse come intervenire perché i palestinesi potessero avere il loro Stato e gli israeliani potessero avere la loro pace insieme con il loro riconoscimento di popolo e di Stato. (*Applausi dei senatori Malan e Santini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mele. Ne ha facoltà.

MELE (*Ulivo*). Signor Presidente, anch'io voglio ringraziare il vice ministro Intini per essere venuto qui a discutere con noi dei fatti gravi accaduti a Beit Hanun. Penso che in quest'Aula siamo tutti consapevoli che vogliamo parlare non delle piccole cose ma di un fatto che, a partire dall'eccidio grave che io condanno, e che quest'Assemblea condanna, ci porta ad essere molto preoccupati per ciò che sta avvenendo.

Ha ragione Grossman – come ricordava la senatrice Burani Procaccini – che fa un appello al suo Paese in primo luogo: ritiratevi dall'abisso, da quella impossibilità di tornare indietro. Essere per Israele Paese di speranza vuol dire probabilmente cambiare molto della sua politica; certamente tutti noi riconosciamo i problemi che ci sono, lo ha detto il vice ministro Intini, come sono avvenuti i fatti, ciò che viene dalla Striscia di Gaza ma anche ciò che viene da parte della politica di Israele.

La nostra preoccupazione si accompagna all'angoscia che, se non si ferma la spirale della violenza, com'era in Libano quest'estate, potrebbe non esserci una via di ritorno. Forse rispetto al passato questa è la novità politica e storica: se non c'è una soluzione politica, se non la si ricerca, oggi la vicenda di guerra e di distruzione può essere veramente un abisso, un qualcosa senza fondo. E non giova a nessuno, in primo luogo a Israele. Tutti noi teniamo alla sicurezza di Israele ma anche alla sicurezza degli altri.

L'uccisione di bambini, di innocenti, può solo provocare nuovi incendi, allargare un giacimento d'odio molto grave. Qualcuno ha parlato di crimini contro l'umanità; il centro Btselem, il centro israeliano per i diritti umani, ha scritto queste cose ieri, quindi non qualche estremista di sinistra italiano. Le circostanze in cui i palestinesi sono stati uccisi, incluso il fatto che il bombardamento di artiglieria non è stato un'azione difensiva, giustifica il grave timore che l'azione sia un crimine di guerra, cosa che ha evidenziato anche il «Financial Time» oggi in un suo titolo molto grosso. Il centro Btselem ha chiesto una *war crimes inquiry*, un'inchiesta su questa vicenda. Quindi, c'è qualcosa di più se Grossman dice questo e se il centro di Btselem, parla di ciò.

Bisogna evitare di arrivare oltre il confine, oltre cui non si può tornare indietro. La Rice ha espresso ad Abu Mazen una profonda tristezza per la strage; io spero – dirò poi alcune cose in proposito – che l'amministrazione americana vada al di là della costernazione, di cui c'è bisogno ma che non è sufficiente. Questa violenza che colpisce in modo indiscriminato è sicuramente il metodo più sicuro per non ottenere la pace e sta provocando anche una profonda reazione a livello internazionale.

Il bilancio dei morti di queste settimane è pesante: 350; occorre chiedere con forza intanto che i *raid* che sono adesso cessati non continuino, bisogna fermare le azioni di eccidio, bisogna fermare i razzi Qassam. Beit Hanun deve divenire un momento importante dal punto di vista politico.

Dal punto di vista più complessivamente politico, queste azioni e questi eccidi forse puntavano a rinviare, se non a sabotare, la costituzione del Governo di unità nazionale (ha detto Intini che da quelle parti si fa dietrologia, e forse non solo da quelle parti), quel Governo di unità nazionale a cui Abu Mazen ha lavorato insieme ad Hamas. D'altronde, diceva il collega Tonini che questo Governo di unità nazionale è una delle condizioni *sine qua non* per poter avviare una nuova fase.

Il collega Santini ha ricordato gli anni addietro, anche quando è stato ucciso Rabin; da quegli anni, secondo me, da quel momento, c'è stata un'idea più che altro di destabilizzazione della Palestina che di trovare un equilibrio positivo con quel territorio. E questa idea forse di destabilizzazione delle forze politiche palestinesi ha portato solo a delegittimare le forze moderate (come dicono alcuni studi, tra l'altro precisi, non solo italiani ma anche americani), ha favorito Hamas e penso che questo elemento di delegittimazione delle forze moderate abbia creato e non possa creare che situazioni negative.

Forse sarebbe bene che Israele comprendesse che questo incrudimento della situazione non giova alla sua sicurezza, a cui tutti teniamo, ed è una politica sbagliata che può portare solo in un vicolo cieco. Occorre che ci si fermi prima che sia troppo tardi.

C'è una necessità oggettiva della politica del dialogo; queste non sono petizioni di principio, non c'è alternativa alla via negoziale. Ciò viene comprovato da come è stato affrontato positivamente il conflitto tra Israele e Libano – come ha ricordato il presidente del Parlamento europeo Borrell, proprio qualche ora fa alla Camera – in primo luogo attraverso il contributo del Governo italiano.

In questi mesi le speranze di pace da quel lato sono diventate concrete, ma ricordava giustamente il vice ministro Intini, se non c'è oggi un consolidamento della pace da questa parte, ci può essere il pericolo di un incendio anche dall'altra: non penso che sia una cosa qualunque, una forza di interposizione, ma una cosa concreta, seria.

Dice giustamente il ministro D'Alema che ci sono delle difficoltà: il contingente può solo essere dispiegato se c'è un accordo delle parti. Penso che dobbiamo lavorare affinché si arrivi a questo accordo. C'è un punto di linea politica che investe l'Europa, in primo luogo noi, il mondo arabo, le altre forze, l'ONU, la stessa amministrazione americana.

Dobbiamo lavorare perché questo avvenga perché sia ad Est sia ad Ovest ci sia una sicurezza tale che permetta di non ampliare l'incendio esistente. Questo vuol dire, in primo luogo, lavorare con molta lena, affrontare questo passaggio con una forte concertazione internazionale, come abbiamo fatto nella crisi libanese – ripeto – con l'intesa dell'Europa, con gli americani e valorizzando al massimo l'ONU a partire dalla riunione di oggi.

Il voto in America e le dimissioni di Rumsfeld, che mi sembra non siano qualsiasi o poca cosa, cambiano il panorama: ci dicono che è al tramonto un'idea del mondo e delle relazioni internazionali fondate sulla guerra preventiva e sull'incrudimento dei conflitti.

A partire da ciò, il mio auspicio – ma penso debba essere qualcosa di più – è che la stessa amministrazione americana voglia esercitare la sua influenza su Israele per trovare una via di pace. Non so – come diceva il senatore Mantica – se cambierà. Ho paura che, se non cambia o a seconda delle scelte che prenderà, si ritorca in primo luogo sull'America. Ma questo mi pare fondamentale perché mi sembra importante che prenda quantomeno atto della sconfitta dal punto di vista politico come quella che l'America ha subito dopo cinque anni.

Per nostra parte, dobbiamo lavorare appunto con l'Europa, attivare tutto ciò che è nelle nostre possibilità perché – ripeto – l'incendio si plachi, trovare una soluzione per tutti e aprire il confronto a livello più complessivo del Medio Oriente, affrontando i rapporti con la Siria e con l'Iran.

Tutti noi, quando parliamo di questo, non parliamo solo di piccola politica, ma anche di grandi elementi. Voglio concludere con le parole di Carlo Maria Martini: «Non ci sarà pace nel mondo finché non regnerà in quelle terre piena pace. E tutti gli sforzi di pace in quelle terre avranno una ripercussione straordinaria sul pianeta intero». (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo sulla situazione nei Territori palestinesi.

Ringraziamo ancora il Governo per la presenza tempestiva.

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 17,39)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Avverto che, su richiesta dell'interpellante, l'interpellanza 2-00072, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sull'attività ispettiva svolta presso la procura di Catanzaro, primo firmatario il senatore Centaro, è rinviata ad una prossima seduta.

Saranno quindi svolte per prime le interrogazioni 3-00063 sulla Casa circondariale di Cuneo, 3-00081 sull'Istituto penale per i minorenni «F. Aporti» di Torino, 3-00082 sulla Casa circondariale di Torino e 3-00159 sulla Casa circondariale di Biella.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

MANCONI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, signori senatori, con riferimento all'interrogazione 3-00063 e, in particolare, all'ordine di perquisizione straordinaria rivolto – in data 15 giugno ultimo scorso e non, come riferito all'interrogante, tra il 3 e il 9

luglio – dal comandante di reparto della casa circondariale di Cuneo a personale di polizia penitenziaria che aveva da poco terminato il turno di servizio notturno, e con riferimento ancora alla successiva attivazione di procedimenti, disciplinari prima, penali poi, nei confronti di quanti si erano rifiutati di rendere tale prestazione, si rappresenta quanto segue.

I procedimenti disciplinari a carico degli agenti sono stati archiviati dal direttore dell'istituto in data 19 giugno 2006, in considerazione del divieto di utilizzo per più di sei ore del personale che svolge servizio notturno, ai sensi dell'articolo 9, comma 3, lettera *b*) dell'accordo quadro nazionale vigente. Pendente la successiva denuncia davanti all'autorità giudiziaria degli agenti da parte del comandante di reparto per supposta violazione dell'articolo 329 del codice penale («Rifiuto o ritardo di obbedienza commesso da un militare o da un agente di forza pubblica»), in data 27 giugno 2006, il provveditore regionale competente, ai sensi dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 82 del 1999, ha sollecitato il direttore dell'istituto a sottoporre a procedimento disciplinare il comandante di reparto e a segnalare l'operato dello stesso all'autorità giudiziaria, ravvisando gli estremi di reato previsti dall'articolo 323 del codice penale («Abuso d'ufficio»).

Ciò detto, cogliendo lo spirito delle preoccupazioni che hanno mosso l'interrogante, si ritiene che nel caso in esame l'operato del provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria non possa in alcun modo essere biasimato.

Con riferimento all'interrogazione 3-00081, relativa all'istituto penale minorenni «Ferrante Aporti», si rappresenta che, riguardo alla mancata corresponsione al personale di polizia penitenziaria dei buoni pasto, il Dipartimento della giustizia minorile ha assicurato al Ministero della giustizia che si procederà al risanamento delle quote non appena le stesse si renderanno disponibili sull'apposito capitolo di bilancio.

Si evidenzia, peraltro, che nel 2005 le organizzazioni sindacali richiesero che al personale venissero corrisposti i buoni pasto in assenza della mensa obbligatoria di servizio, che è stata istituita con decreto registrato all'ufficio del bilancio in data 11 agosto 2006.

Per quanto riguarda il quesito relativo alla mancanza di convocazioni delle organizzazioni sindacali da parte dei responsabili dei servizi dell'Amministrazione, il Dipartimento della giustizia minorile rappresenta che presso l'Istituto penale per i minori di Torino si è tenuto un incontro con organizzazioni sindacali in data 30 maggio, cui ne è seguito un altro il 19 ottobre scorso, avente ad oggetto: i criteri per l'indizione di interpello per addetto all'ufficio matricola dell'Istituto penale minorenni di Torino; l'organizzazione dei servizi di polizia penitenziaria presso lo stesso Istituto.

All'esito dello stesso, l'Amministrazione ha ribadito la necessità di indire al più presto un interpello per la copertura del posto di servizio di addetto matricola, riservandosi di verificare i requisiti di necessità e urgenza per l'indizione dello stesso.

In merito al secondo punto all'ordine del giorno della riunione con le organizzazioni sindacali, l'Amministrazione si è impegnata a convocarle per l'inizio del prossimo anno, al fine di confrontarsi sui criteri di assegnazione dello straordinario, in linea con quanto previsto dall'accordo quadro nazionale e dalla circolare attuativa del competente Dipartimento.

Inoltre, è stata proposta la formazione di una commissione paritetica, con delega al direttore dell'Istituto penale minorile, finalizzata all'individuazione di un nuovo modello di organizzazione del servizio della polizia penitenziaria ivi destinata, e sulla presentazione di un documento condiviso da portare in sede sindacale. Detta Commissione sarà delegata all'attività di cui sopra e sarà formata da componenti delle organizzazioni sindacali e da componenti indicati dall'Amministrazione.

Con riferimento all'interrogazione 3-00082 si rappresenta quanto segue. La generale carenza di personale di polizia penitenziaria nella casa circondariale di Torino determina difficoltà nel garantire la copertura dei posti di servizio essenziali al miglior svolgimento dei compiti istituzionali affidati all'istituto e al suo personale. Ciò nonostante, l'Amministrazione penitenziaria esclude che presso la casa circondariale di Torino il personale di polizia penitenziaria espleti doppi turni di servizio.

Può accadere che, in casi eccezionali, il personale smontante si trattienga il tempo necessario all'arrivo del personale subentrante nei medesimi posti di servizio: ma queste occasionali difficoltà attengono alla fisiologia dell'organizzazione del lavoro nelle strutture complesse; tanto più quando esse sono gravate dalle carenze di organico di cui si è detto.

Per quanto attiene alla liquidazione delle missioni e al rimborso delle spese sostenute dal personale, risulta che la direzione dell'istituto abbia già provveduto alla relativa corresponsione fino a tutto il 1° aprile 2006, mentre sta predisponendo il pagamento delle spettanze fino all'agosto 2006. In ogni caso, è sempre stata garantita al personale interessato la liquidazione di acconti e anticipi.

Circa le difficoltà di approvvigionamento del vestiario, si fa presente che le attività di distribuzione sono state eseguite conformemente alle richieste pervenute, compatibilmente con le disponibilità di materiale in magazzino. Laddove le disponibilità immediate fossero insufficienti, l'Amministrazione penitenziaria ha predisposto una procedura atta a soddisfare nel più breve tempo possibile le richieste, e risulta che nell'aprile scorso il provveditorato vi abbia fatto ricorso per le necessità degli istituti piemontesi.

In merito all'interrogazione 3-00159, accogliendo la sollecitazione dell'interrogante, il Ministero della giustizia ha proceduto a verificare le disfunzioni lamentate nella gestione del personale presso la casa circondariale di Biella.

L'amministrazione penitenziaria assicura che le istanze del personale vengono regolarmente protocollate, quale che sia il modo di trasmissione; in particolare, le istanze del personale relative a interPELLI e concorsi non solo vengono inoltrate con lettera di trasmissione, ma ai diretti interessati viene rilasciato il relativo numero di protocollo.

Quanto ai cambi di turno, la direzione dell'Istituto assicura che il personale in servizio ne viene puntualmente informato. Soltanto in due casi, dovuti a mero disagio, non vi è stata tempestiva comunicazione; e di ciò l'Amministrazione – e il Ministero – si rammarica con gli interessati.

Infine, per quanto riguarda l'agente alla quale sarebbero stati negati turni di lavoro agevolati e alla quale sarebbero state imposte prestazioni di lavoro straordinario, la Direzione competente riferisce che l'agente in questione gode attualmente di tali turni ed è stata esonerata dal lavoro straordinario.

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Mancini per avere tempestivamente risposto alle nostre sollecitazioni, contenute in un complesso di interrogazioni nel quale veniva rappresentato un disagio rispetto alla criticità degli istituti penitenziari del Piemonte, che certamente il recente indulto non ha migliorato, se non dal punto di vista di una pressione demografica che era diventata eccessiva.

Le risposte sono in un certo senso burocratiche, anche se dobbiamo dire che alcune decisioni sono state assunte, seppure con ritardo. Mi riferisco ad esempio al provvedimento assunto nel mese di agosto, quindi successivamente alla nostra sollecitazione, o alla particolare attenzione rivolta alla vicenda della giovane mamma che aveva chiesto turni agevolati.

Mi soffermo sull'interrogazione 3-00063, riferita a quanto avvenuto nella casa circondariale di Cuneo, dove alcuni componenti della polizia penitenziaria avevano disobbedito all'ordine illegittimo (peraltro espresso oralmente, senza ulteriore formalizzazione) di riprendere un nuovo turno dopo solo quattro ore dalla conclusione del precedente, quindi in palese contravvenzione al divieto di impiegare il personale del Corpo nel giorno di smontante.

A ciò aveva fatto seguito una denuncia all'autorità giudiziaria. Il responsabile dell'ordine illegittimo, il comandante del reparto, non ha subito conseguenze, nonostante le sollecitazioni del provveditorato generale, e lei stesso ha detto che non può essere biasimato. Quindi, chi non aveva responsabilità è stato sottoposto ad un'azione vessatoria, mentre chi ha assunto quella decisione non è stato neppure biasimato.

Per quanto riguarda l'interrogazione 3-00081, il nuovo dirigente assegnato all'istituto penale per minorenni «Ferrante Aporti» ha convocato la locale rappresentanza sindacale dell'OSAP, ma la situazione di disagio generalizzato che si estrinseca nella mancanza di ogni tutela dei diritti personali e contrattuali, ivi compresa la negazione dei buoni pasti dovuti, lascia sostanzialmente inalterate le ragioni del malcontento, continuando quindi ad aggravare una situazione che non solo è lesiva di diritti, ma che produce anche effetti negativi non secondari sulla gestione delle risorse umane e sul funzionamento dell'istituto.



Per quanto riguarda la questione della casa circondariale di Torino, da più di un anno perdura la mancanza del rimborso dovuto per le spese sostenute in missione dal personale di polizia penitenziaria, a detrimento delle condizioni minime, quindi imprescindibili, a tutela e salvaguardia del lavoro.

Con riferimento alla casa circondariale di Biella, onorevole Sottosegretario, non si è posto riparo alle condizioni di discriminazione che sono state denunciate, aggravate dall'assoluta indifferenza rispetto alle note di sollecitazione del sindacato alla direzione dell'istituto. Sono in realtà casi diversi, che però non esauriscono un complesso di disfunzioni.

Va segnalata, ancora, la questione della casa circondariale di Alessandria-San Michele, oggetto di più di un atto di sindacato ispettivo nell'attuale legislatura, il cui provveditore consente di far esercitare ad un direttore di area C2 le funzioni di direzione appartenenti ad area dirigenziale C3, in palese violazione della legge, e lasciando inoperanti ben due dirigenti formalmente e sostanzialmente in grado di assumere quel ruolo.

Il disagio è ben più evidente in Piemonte e Valle d'Aosta, comprendendo anche per taluni aspetti, Lombardia e Triveneto, con i casi eclatanti di Brescia e Padova. In tutti questi casi, onorevole Sottosegretario, emerge palesemente l'inerzia, quando non addirittura una controproducente e non giuridicamente accettabile azione dei vertici della struttura penitenziaria, che vanno dalla direzione di singoli istituti fino a dirigenti di livello regionale.

Domandiamo, allora, che cosa attenda il Governo – e questo aspetto non c'è stato nella sua risposta – a fare degli accertamenti rigorosi e a porsi realmente il problema, come non sembra stia facendo nella sostanza, se non per quei casi che lei ha citato per aspetti assolutamente minimi.

Quindi, riteniamo, onorevole Sottosegretario, che la risposta dell'Esecutivo avrebbe dovuto essere quella di operare una verifica rispetto alla direzione regionale dell'Amministrazione penitenziaria, rispetto ad un'area critica, come quella del Piemonte e della Valle d'Aosta, rispetto alla quale non è stato apportato alcun mutamento a livello di dirigenza regionale, né avviata una seria verifica, capace quantomeno di esaminare nello specifico l'azione di chi è responsabile di un andamento generale.

Dunque, rispetto alle questioni dette, potremmo anche andare a fare un esame di qual è stato l'effetto dell'indulto, se c'è stato un miglioramento o un peggioramento della situazione. Certamente, dei 24.413 ex detenuti usciti con il provvedimento dell'indulto, già 1.473 sono rientrati per recidiva e di questi addirittura 1.225 in flagranza di reato. Riteniamo che certamente l'indulto ha cercato di dare una soluzione al problema del sovraffollamento delle carceri, però forse non è sufficiente se non vi è la consapevolezza di dover operare anche per migliorare le condizioni degli istituti penitenziari e soprattutto del personale impegnato in quest'azione.

Purtroppo, i segnali che vengono dalla legge finanziaria dimostrano un'incapacità di affrontare in maniera seria le criticità, che devono essere affrontate sia con misure finanziarie, sia con un atteggiamento più forte. Si tratta di problematiche che non possono essere rinviate, altrimenti quello

diventerà l'anello debole della catena e avremo un personale impegnato in situazioni di grande disagio. Rispetto a tali situazioni, non scorgiamo una soluzione in grado di favorire quello che invece riteniamo debba essere favorito: un'attenzione nuova verso questo personale.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta dell'interrogante, la risposta all'interrogazione 3-00066 è rinviata ad altra seduta.

Segue l'interrogazione 3-00062, già 4-00225, sulla gestione degli immobili dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i farmacisti.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MONTAGNINO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale*. Signor Presidente, in relazione all'interrogazione presentata dalla senatrice De Petris si rappresenta quanto segue.

Con decreto interministeriale in data 7 novembre 2000 del Ministro del lavoro e del Ministro dell'economia, sono stati approvati lo statuto e il regolamento di previdenza e assistenza dell'ENPAF, trasformato con delibera dell'8 giugno del 2000 in fondazione di diritto privato, ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994.

La privatizzazione ha novato la natura giuridica dell'ente, lasciando, come per tutte le casse trasformate da soggetti giuridici pubblici a privati, ai sensi dell'articolo 1 del citato decreto legislativo, immutata l'accezione precipua dell'attività di previdenza e assistenza svolta esclusivamente a favore di liberi professionisti iscritti, tenuti obbligatoriamente al versamento dei contributi a quei fini disposti.

Ciò è stato evidenziato, proprio per l'ENPAF, dal TAR del Lazio, che ha affermato che oggi l'ente ha natura giuridica di diritto privato, dal momento della sua nuova regolamentazione, intervenuta con l'approvazione dello statuto. Il processo di privatizzazione, per altro, determina che non siano consentiti, ai sensi dell'articolo 1, commi 1 e 3, del già citato decreto legislativo n. 509 del 1994, finanziamenti pubblici diretti o indiretti o altri ausili pubblici di carattere finanziario.

A tal proposito, va subito precisato che il patrimonio immobiliare dell'ENPAF non è stato acquistato in virtù di contributi pubblici, ma unicamente grazie alla contribuzione versata dagli iscritti alla cassa.

In proposito, si ribadisce che l'ente riceve contribuzione previdenziale e assistenziale obbligatoria versata direttamente dagli iscritti, nonché il contributo dello 0,90 per cento previsto all'articolo 5 della legge n. 395 del 1977. Detto contributo è versato dalle ASL all'ente, ma è trattenuto dalle medesime alle farmacie in sede di liquidazione delle prestazioni farmaceutiche rese in regime di Servizio sanitario nazionale.

Per quanto concerne, poi, il contributo dello 0,15 per cento (previsto dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 371 del 1998), questo non affluisce più all'ente per essere destinato alla gestione generale, ma successivamente riversato ai titolari di farmacia privata. Per

questo motivo, l'ENPAF ha approvato uno specifico regolamento attuativo della succitata disposizione convenzionale vigente.

La gestione dello 0,15 per cento è separata da quella dell'ente e a decorrere dal 1° gennaio 2001, ha un proprio bilancio autonomo e separato da quello dell'ENPAF.

Ciò premesso, va detto che la normativa statale relativa alla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali è inapplicabile alla fondazione ENPAF, come a tutti gli enti previdenziali di diritto privato, siano essi privatizzati, ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994, o privati, ai sensi del decreto legislativo n. 103 del 1996.

La questione segnalata dal presidente del Comitato inquilini dell'ENPAF è stata oggetto di contenzioso, sia in sede amministrativa sia dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria, e, ancora più di recente, definitivamente risolta dalla Corte costituzionale. Il Comitato fonda le proprie doglianze su un'errata interpretazione della portata della normativa vigente in materia di dismissioni immobiliari, del tutto estranea alla fondazione ENPAF e agli altri enti previdenziali di diritto privato.

Su tale fattispecie il legislatore è intervenuto chiarendo in modo inequivoco, con il comma 38 dell'articolo 1 della legge n. 243 del 2004, l'inapplicabilità agli enti previdenziali privatizzati – e, quindi, all'ENPAF ed alle altre casse previdenziali divenute soggetti di diritto privato – della normativa di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo del 16 febbraio 1996, n. 104, recante attuazione della delega conferita dall'articolo 3, comma 27, della legge 8 agosto 1995, n. 335, in materia di dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici e di investimenti degli stessi in campo immobiliare, intesa a suggerire agli enti pubblici previdenziali diverse forme di gestione del patrimonio immobiliare ispirate al criterio del maggior vantaggio economico sulle dismissioni degli immobili degli enti pubblici previdenziali.

Su tale normativa, dopo l'interpretazione autentica del legislatore, è intervenuta la Corte costituzionale, che, con l'ordinanza n. 242 del 2006, ha dichiarato la manifesta inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 38, della legge 23 agosto 2004, n. 243, sollevata dal tribunale di Roma.

Va aggiunto che la finalità del decreto legislativo n. 104 del 1996 era piuttosto quella di imprimere un particolare impulso all'attività di gestione del patrimonio immobiliare degli enti pubblici previdenziali, con l'evidente obiettivo di favorire il risanamento della finanza pubblica, che non quello di produrre l'immediata costituzione di un vincolo giuridico in capo all'ente locatore di trasferire la proprietà del bene ai conduttori.

Poiché nel momento in cui sono stati definiti con certezza (vedi articolo 3, comma 20, del decreto-legge n. 351 del 2001, convertito, nella legge n. 410 del 2001) termini e modalità per l'esercizio, da parte dei conduttori, del diritto di prelazione per l'acquisto delle abitazioni, era già avvenuta legittimamente la trasformazione dell'ENPAF in soggetto di diritto privato, appare non in linea con la normativa sopra delineata che tale ente debba essere ancora soggetto alle speciali procedure di vendita delle case

previste per il patrimonio immobiliare pubblico, con esiti che risultano palesemente inefficaci per le finanze dello Stato e densi di rischi per l'assetto dell'ente.

Gli enti privati sono, infatti, tenuti ad adottare criteri di gestione e piani di investimento prudentiali che tengano conto della contemperazione del rischio degli stessi relativamente alla tenuta degli equilibri di bilancio che devono assicurare, nel lungo periodo, il pagamento delle prestazioni previdenziali e assistenziali ai loro iscritti, su cui grava l'obbligo della contribuzione.

Per questo non si può ritenere che vi sia un obbligo dell'ENPAF alla dismissione o comunque che all'atto della decisione dell'ente di vendere taluni propri immobili la dismissione vada indirizzata esclusivamente ai conduttori.

Un eventuale obbligo di vendere il patrimonio immobiliare può rappresentare anzi per gli enti privatizzati un rischio di depauperamento del patrimonio stesso che è invece finalizzato a garantire la liquidazione delle future prestazioni che per gli iscritti risultano essere diritti previdenziali, per loro natura, indisponibili.

Il rischio, pertanto, di creare eventuali situazioni di disavanzo di bilancio conseguenti alla vendita del patrimonio immobiliare dell'ente potrebbe esporre altresì le amministrazioni vigilanti a future ed eventuali azioni giudiziarie di risarcimento promosse dagli iscritti dell'ENPAF.

Per quanto riguarda i processi di dismissione che hanno interessato il patrimonio immobiliare dell'ENPAF, si evidenzia che gli stessi sono avvenuti attraverso specifici accordi con le organizzazioni sindacali degli inquilini e con la concessione agli inquilini del diritto di prelazione.

In particolare, la fondazione, anche a fronte delle aspettative maturate tra gli inquilini che rientravano in programmi di dismissione pubblici, ai sensi della circolare Salvi del 26 agosto 1999, ha concluso, in data 29 settembre 2003, un accordo con le organizzazioni sindacali degli inquilini (SUNIA, SICET e Unione Inquilini) con il quale sono stati definiti patteggiatamente criteri e modalità per la vendita agli inquilini medesimi di una parte del patrimonio immobiliare ad uso residenziale.

In forza di tale accordo, le procedure di dismissione a Roma Tuscolano e Ostia Lido sono state già al tempo definite con la totalità degli inquilini che hanno acquistato direttamente l'abitazione condotta in locazione.

Anche l'alienazione dell'antico fabbricato di proprietà dell'ente a Milano, realizzata nell'anno 2002, è stata disposta previo confronto con le organizzazioni sindacali degli inquilini.

Successivamente a tali dismissioni, il 14 ottobre 2004 è intervenuto un nuovo accordo con le organizzazioni sindacali degli inquilini per la cessione in blocco di un ulteriore stabile sito a Roma, in via Rossini n. 44, composto da 44 appartamenti e realizzata l'anno successivo con la contestuale fissazione dei criteri e delle modalità di vendita.

Il predetto accordo è stato siglato, come i precedenti, in attuazione dell'accordo integrativo nazionale sottoscritto tra l'ente e le organizzazioni

sindacali degli inquilini maggiormente rappresentative in data 6 febbraio 2002, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge n. 431 del 1998.

Per di più, in forza del nuovo accordo integrativo nazionale, sottoscritto in data 31 gennaio 2005, sono state pattiziate stabilite, in data 12 aprile 2006, tra la fondazione ENPAF e le organizzazioni sindacali degli inquilini SUNIA, SICET, Unione Inquilini e FEDERCASA, le modalità di cessione in blocco agli inquilini organizzati in cooperative del restante patrimonio immobiliare di proprietà dell'ente ubicato in Ostia Lido.

Con l'accordo, oltre 400 famiglie entro il corrente mese diverranno proprietarie delle unità abitative condotte in locazione, mentre per coloro che non sono nella possibilità di farlo le cooperative degli inquilini hanno previsto specifici meccanismi di tutela.

Per quanto concerne il contenzioso, richiamato nella interrogazione, instaurato in particolare dagli inquilini degli immobili di pregio ubicati in Roma Eur non oggetto di programmi di dismissione, si osserva che se è vero che la Corte dei conti ha rilevato, nella relazione riguardante il periodo 1999-2002, l'aumento degli oneri per le spese legali che l'ente ha sostenuto per difendersi dalle pretese avverse, nel contempo ha riscontrato che, se quelle pretese fossero andate a buon fine, l'esito sfavorevole del contenzioso si sarebbe sicuramente riflesso, almeno nel breve periodo, sulla composizione dell'attivo patrimoniale della fondazione del quale gli immobili rappresentavano, e tuttora rappresentano, una componente di peso.

In sostanza, pur con la raccomandazione di diminuire gli oneri per spese legali, la Corte dei conti ha rilevato la necessità di quelle spese per tutelare il patrimonio immobiliare dell'ENPAF. L'ente ha comunque tenuto a precisare che le spese legali per la difesa del patrimonio immobiliare, comprensive anche delle azioni per morosità, i cui importi sono oggetto di recupero da parte dell'ente, sono state, nel 2002, pari a 242.998,31 euro. Tali spese sono progressivamente diminuite nel corso degli esercizi successivi al 2002. Analoga considerazione è stata esposta dalla Corte dei conti, sezione controllo enti, nell'ultima relazione al Parlamento relativa agli esercizi 2003-2004.

In merito all'ordine del giorno approvato il 23 luglio 2004, l'ENPAF è tra le poche casse privatizzate che hanno stipulato sin dal 2002 con le organizzazioni sindacali degli inquilini un accordo integrativo nazionale e un accordo integrativo territoriale per l'area metropolitana di Roma allo scopo di stabilire: il primo le condizioni normative e il secondo quelle economiche per il rinnovo dei contratti di locazione delle unità ad uso abitativo. In particolare, l'accordo nazionale riconosce agli inquilini il diritto di prelazione nell'ipotesi in cui l'ENPAF optasse per la vendita del proprio patrimonio immobiliare e, comunque, eventuali e futuri programmi di dismissione immobiliare saranno oggetto di specifico confronto con le organizzazioni sindacali degli inquilini. Tali accordi sono stati recentemente rinnovati per il biennio 2005-2006.

Si informa, infine, che il 17 ottobre ultimo scorso si è tenuto presso questo Ministero un incontro di carattere ricognitivo in merito all'andamento delle operazioni di dismissione del patrimonio immobiliare dell'ENPAF e che nel corso dell'incontro è emerso che il peso delle attività finanziarie immobiliari dell'ENPAF, rispetto all'intera gestione patrimoniale, si è notevolmente ridotto nel tempo.

Vista la natura giuridica dell'ENPAF, le amministrazioni vigilanti non possono obbligare l'ente all'alienazione di specifiche unità abitative se l'ente stesso, sulla base di proprie valutazioni gestionali che evidenziano una redditività netta in perdita, non ne stabilisca la cessione.

Pur in assenza di obblighi in merito, tutte le operazioni di dismissione, anche quelle realizzate a ente ormai privatizzato, sono avvenute previa la sottoscrizione di accordi con le sigle sindacali rappresentative degli inquilini, allo scopo di concordare specifiche tutele per le fasce deboli, nonché prezzi agevolati di locazione a metro quadro.

La questione relativa agli immobili ENPAF appartenenti al blocco Roma EUR non può essere posta a confronto, così come suggerito dal comitato inquilini, con quella che ha coinvolto recentemente l'INPDAP, con riferimento ad immobili situati nella stessa zona metropolitana, in quanto la natura giuridica degli enti, e quindi il quadro normativo di riferimento nei due casi sono diversi.

Considerato anche quanto espresso dalle organizzazioni sindacali presenti che rappresentavano gli inquilini, le modalità procedurali assunte dall'ENPAF, soprattutto nella fase di definizione degli accordi preliminari, sembrerebbero rappresentare una prassi condivisa e, dunque, efficace e positiva sia per i bilanci dell'ente, che per le aspettative degli inquilini.

Si è suggerita, infine, l'opportunità che l'ENPAF sottoponga, per il futuro, alle amministrazioni vigilanti in anticipo i propri eventuali piani di dismissione.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Montagnino, ma non posso assolutamente considerarmi soddisfatta. Rilevo, tra l'altro, una strana e anche un po' impressionante continuità tra la sua risposta a questa interrogazione e risposte precedenti che, peraltro, ricopiavano le circolari stesse dell'ente. Si registra, quindi, una situazione alquanto strana.

Desidero innanzitutto mettere in discussione che si possa continuare a ritenere legittima la privatizzazione, perché sia il contributo dello 0,90 per cento che quello dello 0,15 per cento non sono, secondo la risposta del Sottosegretario, da considerarsi contributi pubblici. Nello specifico, vorrei far presente che il contributo dello 0,90 per cento viene dato in forma indiretta, ma pesa costantemente, periodicamente e ripetutamente sui bilanci

delle ASL, anche se viene attribuito all'ente attraverso il sistema delle trattenute ai farmacisti.

Da questo punto di vista, continuo ad insistere che il contributo di cui all'articolo 5 della legge n. 395 del 1977 è espressamente posto a carico delle ASL e non è un corrispettivo di un servizio reso dalla categoria dei farmacisti a favore del Servizio sanitario nazionale, anche perché è versato in misura forfetaria ripetuta ogni anno. Ritengo che la stessa questione riguardi lo 0,15 per cento.

Quindi, la privatizzazione è avvenuta e continua ad esistere su presupposti non rispondenti alla legge, che era molto chiara. Infatti, quando nel 1996 fu emanato il decreto legislativo n. 104 che ha istituito anche la possibilità delle privatizzazioni, all'articolo 6 l'ENPAF veniva addirittura indicato come un ente non sottoposto alle procedure di dismissione del patrimonio immobiliare. Quindi, anche riguardo ai presupposti sulla possibilità di essere privatizzato, la norma era chiarissima.

Vorrei far presente, peraltro, che il Ministero del lavoro nel 1995 aveva assunto una posizione precisa (protocollo n. 73PS23140), affermando testualmente in risposta all'ENPAF che non esisteva il presupposto della privatizzazione, citando espressamente il fatto che il contributo dello 0,90 per cento era di natura pubblica, così come disciplinato dall'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 94 del 1989. Questi sono i presupposti su cui non si è voluto fare un ulteriore sforzo ricognitivo e di approfondimento.

Vi è anche un'altra questione che lei, sottosegretario Montagnino, conosce bene, perché era senatore quando fu approvata la norma di interpretazione autentica all'interno della delega previdenziale per mettersi al riparo anche da un parere favorevole a questa interpretazione da parte del Consiglio di Stato.

Per quanto riguarda gli altri punti, è evidente che se un ente è privatizzato deve gestire il patrimonio, così come gli enti pubblici, nell'esclusivo interesse dei propri associati. Nel caso specifico dell'ENPAF – e lei a questo non ha risposto – sono citati casi espliciti di cattiva gestione del patrimonio per dismissioni e vendite al di sotto del 60 per cento del prezzo di mercato e quindi non certo nell'interesse dei farmacisti, per essere chiari. Su questo, non vi è stata alcuna risposta.

Ciò mette in evidenza che se si vuole trovare un accordo per eliminare i contenziosi, è necessario riaprire una trattativa con il Governo, come previsto negli ordini del giorno 9/2145-B e B/197 che non facevano riferimento ad un tavolo ricognitivo di un giorno ma all'inizio di un processo di concertazione, come era avvenuto in altri casi dove, attraverso la concertazione con i sindacati, si era avviato un processo di conciliazione con gli inquilini. Questi ultimi avevano ricevuto la lettera in cui l'ente manifestava l'intento di dismettere ed avevano, tra l'altro, manifestato la volontà di volersi avvalere del diritto di prelazione che, essendo poi intervenuta la privatizzazione e non avendo più l'ente dismesso, è venuta meno con danno notevole dei propri interessi. Danno che si è aggravato perché nel frattempo, dal 1996-1997 in poi, il mercato immobiliare si è profonda-

mente modificato, con conseguenti aumenti fino al 200 per cento dei canoni di locazione per inquilini che abitavano in quegli immobili da tantissimi anni.

Ritengo pertanto necessario riaprire il tavolo di confronto, come previsto dai due ordini del giorno approvati nella passata legislatura, tenendo presente che essi facevano riferimento all'avvio di un processo di concertazione.

Concludo ribadendo che vi è stato un uso ed un abuso di questi immobili per cui mi farò carico personalmente della pubblicazione dei nomi degli intestatari sia di alcune vendite che di alcuni affitti, anche per capire in che modo il Ministero del lavoro abbia vigilato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 14 novembre 2006**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 14 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

#### **I. Seguito della discussione dei disegni di legge:**

Disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e delega al Governo in materia di raccordo tra la scuola e le università (960).

– VALDITARA ed altri. – Disposizioni per la modifica degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (923).

– SCHIFANI ed altri. – Norme in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (938).

#### **II. Discussione congiunta del disegno di legge:**

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2006 (1014).



e del documento:

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2005 (*Doc. LXXXVII, n. 1*).

III. Deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, recante disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (1132) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*nella seduta pomeridiana*).

La seduta è tolta (*ore 18,21*).



Allegato A**INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI****Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'art. 156-bis del Regolamento, sull'attività ispettiva svolta presso la Procura di Catanzaro**

(2-00072 p.a.) (12 ottobre 2006)

**Rinviata**

CENTARO, DELOGU, BACCINI, BORNACIN, PALMA, MANTICA, SANTINI, FERRARA, ZANOLETTI, MONACELLI, PISTORIO, AMATO, FAZZONE, MARINI Giulio, GRAMAZIO, ALLEGRINI, TOTARO, IANNUZZI, BALDINI, IZZO, BATTAGLIA Antonio, MALVANO, MUGNAI, D'ALI', SARO, MASSIDDA, SAIA, CALDEROLI, BUTTI, PONTONE, VEGAS, EUFEMI, STORACE, MANNINO, MARCONI, FLUTTERO, STRANO, CARUSO, PIROVANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

secondo quanto risulta agli interpellanti, nel corso della XIV legislatura il Ministro *pro tempore* aveva disposto un'ispezione presso la Procura della Repubblica di Catanzaro, finalizzata a verificare la fondatezza degli assunti contenuti in alcuni esposti ed atti di sindacato ispettivo presentati dal sen. Bucciero aventi ad oggetto condotte poste in essere dal sostituto procuratore dr. Luigi De Magistris;

gli organi di stampa avevano conferito alla notizia ampio risalto creando una legittima aspettativa nell'opinione pubblica certamente avvertita dell'esigenza di conoscere la sostanziale compatibilità tra le funzioni esercitate dal magistrato ed i comportamenti che gli venivano attribuiti;

successivamente all'espletamento della ricordata attività ispettiva le cui conclusioni, peraltro, sono ben note nell'ambiente giudiziario catanzarese, benché non ancora utilizzate ai fini disciplinari, il De Magistris si è reso responsabile di una serie ulteriore di condotte, a giudizio degli interpellanti, assolutamente distoniche rispetto alla sua qualità di magistrato ed alla funzione esercitata;

in particolare, il presidente dell'ufficio GIP/GUP di Catanzaro, dr. Massimo Vecchio, in un provvedimento di archiviazione delle posizioni processuali di due parlamentari della Repubblica, ha stigmatizzato la utilizzazione *contra legem* di intercettazioni – peraltro irrilevanti – afferenti conversazioni intercorse tra i due parlamentari ed altri soggetti, ritenendo concretizzata la palese violazione di norme di portata costituzionale;

ancora, analoga violazione dell'art. 68 della Costituzione è stata denunciata dal sen. Giancarlo Pittelli al Ministro in indirizzo ed ai Presi-

denti delle due Camere, che hanno trasmesso le relative segnalazioni alla Giunta per le autorizzazioni a procedere;

enorme scalpore ha suscitato l'emissione, da parte dello stesso dr. De Magistris, di un provvedimento di fermo nei confronti di decine di soggetti già detenuti, provvedimento che, dapprima, veniva dichiarato decaduto per la mancanza di richiesta di convalida, ed in seguito annullato dal GIP poiché motivato apertamente con l'allegazione della circostanza secondo la quale esso si rendeva necessario, atteso il fatto che il GIP tardava ad emettere ordinanza di custodia cautelare;

altrettanto clamoroso è apparso il caso del fermo operato nei confronti di una nota ed apprezzata insegnante catanzarese, Rosa Felicetti, protagonista di iniziative encomiabili nel mondo del volontariato, provvedimento adottato in violazione di legge e per tale ragione annullato prontamente dal GIP;

suscitano grande perplessità le sistematiche divulgazioni degli atti relativi ad indagini affidate al dr. De Magistris, accompagnate da interviste tese a rafforzare le opinioni accusatorie, provocando così pregiudizio alle indagini e devastante discredito nei confronti degli indagati i quali, stando alle statistiche, vengono puntualmente ritenuti estranei ai fatti così enfaticamente loro attribuiti dall'inquirente di cui si discute;

tale stato di cose suscita obiettivo discredito sulle attività della Procura di Catanzaro, oggetto di continue critiche, e determina gravissima lesione dell'immagine della magistratura catanzarese con altrettanto grave perdita di fiducia da parte dei cittadini nei confronti dell'amministrazione della giustizia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di disporre l'immediata acquisizione della relazione ispettiva espletata, per verificare se già alla luce di quelle prime conclusioni sussistano elementi per l'avvio del procedimento disciplinare a carico del dr. De Magistris;

se non si ritenga, altresì, di disporre una ulteriore attività ispettiva sui fatti che non hanno formato oggetto della prima verifica e che sembrano evidenziare profili di particolare gravità, nonché abusi francamente intollerabili.

### **Interrogazione sulla Casa circondariale di Cuneo**

(3-00063) (12 luglio 2006)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

la settimana tra il 3 e il 9 luglio 2006 alcune unità di Polizia penitenziaria in servizio notturno presso la Casa circondariale di Cuneo venivano invitate verbalmente e su ordine del locale Comandante in istituto alle ore 12.00 del giorno successivo, e quindi solo 4 ore dopo il termine

del servizio effettuato in quel momento, a compiere una perquisizione straordinaria;

stanti le disposizioni vigenti che vietano di impiegare il personale del Corpo nel giorno di smontante, onde garantirne il necessario recupero psico-fisico, due di tali unità, terminato il turno alle ore 8.00 non rientravano nell'istituto alle ore 12.00 per l'ulteriore servizio e quindi su disposizione del locale Comandante di Reparto veniva predisposta a loro carico relazione ai fini disciplinari;

a seguito dell'intervento della Segreteria regionale dell'Organizzazione sindacale autonoma Polizia penitenziaria nei confronti del Provveditore regionale e del Direttore dell'istituto, in ragione dell'infondatezza dell'eventuale procedimento disciplinare a fronte di una disposizione passibile di illegittimità manifesta, il procedimento veniva archiviato, ma per quanto è dato sapere sempre su iniziativa del locale Comandante di reparto veniva predisposta specifica denuncia nei confronti del suddetto personale,

si chiede di sapere se si ritenga opportuno accertare se:

la presenza delle due unità del Corpo, alla successiva perquisizione straordinaria, risultava effettivamente indispensabile;

un appartenente alla Polizia penitenziaria subordinato ad altre autorità poteva come nel caso di specie porre in essere disposizioni difformi a quanto di regola previsto, peraltro solo verbalmente;

non essendovi neanche la formalizzazione dell'ordine, una sua violazione possa costituire comportamento rilevante a termini dei vigenti regolamenti;

non si ritenga, stante il rischio di ulteriori ed irrisolte situazioni negli altri istituti del distretto, opportuno valutare la possibilità di un avviamento dell'attuale suddetto Provveditore.

### **Interrogazione sull'Istituto penale per minorenni «F. Aporti» di Torino**

(3-00081) (20 luglio 2006)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'Istituto penale per minorenni «F. Aporti» di Torino presenta da circa due anni una lacunosa organizzazione del lavoro che, gestendo malamente le risorse umane, ha provocato uno stato di profondo disagio al personale di Polizia penitenziaria;

dal 10 gennaio 2006 non vengono più consegnati i buoni pasto dalla competente Direzione al personale di Polizia penitenziaria con evidente danno economico e violazione contrattuale;

da circa due anni le organizzazioni sindacali non vengono più convocate per discutere le varie problematiche relative alle condizioni di lavoro ed alla tutela dei diritti del personale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno assumere concrete iniziative per sanare questa situazione di evidente disfunzione e grave disagio.

### **Interrogazione sulla Casa circondariale di Torino**

(3-00082) (20 luglio 2006)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la Casa circondariale di Torino, pur costituendo uno dei fiori all'occhiello dell'amministrazione penitenziaria, presenta, però, gravi disfunzioni;

la Polizia penitenziaria espleta doppi turni di servizio massacranti senza il rispetto dei suoi legittimi diritti, visto che i vertici regionali e comunali non hanno in alcun modo provveduto ad incrementare il personale dell'Istituto;

la Direzione dell'istituto non sospende l'esecuzione di progetti e attività non essenziali per l'ordine e la sicurezza dell'istituto, trascurando i servizi necessari: infatti, da circa un anno, la Direzione non procede alla liquidazione delle missioni e dei rimborsi delle spese sostenute dal personale, né assicura il necessario vestiario alla Polizia penitenziaria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga necessario accertare queste condizioni disagiate, predisponendo gli opportuni correttivi per garantire l'efficienza della Casa circondariale di Torino e le condizioni dignitose del personale della Polizia penitenziaria.

### **Interrogazione sulla Casa circondariale di Biella**

(3-00159) (04 ottobre 2006)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

la Direzione della Casa circondariale di Biella ha negato ad un membro del Corpo di Polizia penitenziaria, madre di una bimba di due anni, i turni agevolati richiesti, imponendole inoltre prestazioni di lavoro straordinario, in contrasto con un diritto sancito dalla legge e facendo registrare un criterio discriminatorio, anche rispetto al trattamento riservato ad altre unità di personale femminile;

l'ufficio protocollo, per ordine della Direzione non fa protocollare, se non spedite per vie postali, le semplici istanze indirizzate alla Direzione dai componenti della Polizia penitenziaria, provocando una spesa ingiustificata agli stessi e la scomparsa di numerose note in quanto non «protocollate»;

il personale penitenziario è costretto ad effettuare turni che non prevedono l'intervallo di tempo necessario previsto tra l'uno e l'altro, su-

bendo inoltre cambiamenti e aggravii di turni senza alcun avviso tempestivo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare ed accertare più a fondo le disfunzioni relative alla Casa circondariale di Biella;

quali provvedimenti intenda assumere per risolvere questa grave situazione.

### **Interrogazione sul rilascio dell'autorizzazione relativa ad un cinema multisala a Como**

(3-00066) (12 luglio 2006)

#### **Rinviata**

BUTTI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* – Premesso che:

con l'interrogazione 5-04496 presentata il 22 giugno 2005 alla Camera dei deputati (XIV Legislatura) l'interrogante aveva già evidenziato la situazione illegittima del cinema multisala inserito nel compendio Ex Trevitex, situato in Como, località Camerlata, in via Pasquale Paoli n. 6;

il cinema multisala in questione venne autorizzato, con provvedimento in data 6 novembre 2000, dal Ministero dei beni e delle attività culturali nel presupposto, rivelatosi infondato, che fosse inserito nell'ambito di un centro commerciale;

la medesima autorizzazione venne successivamente rinnovata dal Ministero con provvedimento in data 14 aprile 2003, con i medesimi presupposti;

le ispezioni disposte dal Ministero, a seguito delle interrogazioni presentate dallo scrivente alla fine del 2005, hanno evidenziato l'inesistenza di un centro commerciale nella struttura di via Paoli n. 6, e conseguentemente, l'assenza dei presupposti stabiliti dalla legge per il rilascio dell'autorizzazione all'apertura di un cinema multisala;

il Consiglio comunale di Como, quando approvò, con deliberazione del 30 ottobre 1997 n. 70, il programma di recupero dell'Ex Trevitex, escluse esplicitamente la destinazione specifica a centro commerciale dello stesso, a seguito di un emendamento predisposto dal gruppo consiliare di A.N.;

a distanza di mesi dalla presentazione delle risultanze delle ispezioni, il cinema multisala continua tuttavia ad operare;

inoltre, la società proprietaria del compendio Ex Trevitex ha presentato istanza di riconoscimento come centro commerciale della struttura; tale richiesta, attualmente all'esame del Consiglio comunale di Como, dimostra ulteriormente l'assenza, fino ad oggi, delle condizioni stabilite dalla legge ai fini del rilascio dell'autorizzazione ministeriale all'apertura di un cinema multisala,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno informare su quali provvedimenti siano stati adottati al fine di rimuovere gli aspetti di illegittimità rilevati.

**Interrogazione sulla gestione degli immobili dell'Ente nazionale  
di previdenza ed assistenza per i farmacisti**

(3-00062) (12 luglio 2006) (Già 4-00225) (04 luglio 2006)

DE PETRIS. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Enpaf (Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei farmacisti, con sede in Roma, viale Pasteur 49) è proprietario di circa 1.000 unità immobiliari – concentrate in gran parte nella Capitale (zona Eur, Ostia, Garbatella, Flaminio) e a Milano – locate per la maggior parte ad uso abitazione, con rapporti contrattuali che si protraggono da decenni;

la quasi totalità degli inquilini (più di 5.000 i componenti dei relativi nuclei familiari), direttamente o in forma associata ha manifestato più volte, anche su espressa richiesta dell'ente, la volontà di procedere all'acquisto dell'immobile condotto in locazione, ai sensi del decreto legislativo 104/1996;

con decreto del 7 novembre 2000 emanato dal Ministero del lavoro di concerto con quello del tesoro, nonostante un precedente parere negativo del Ragioniere generale dello Stato e con la singolare dicitura «sentito per le vie brevi il Ministero del Tesoro», l'Enpaf veniva privatizzato e trasformato in fondazione, nonostante percepisca, ancora oggi: dalle A.S.L. un contributo previdenziale pubblico commisurato allo 0,15% della spesa farmaceutica, pari a circa 15,5 milioni di euro; dalle farmacie per conto del Servizio sanitario nazionale, un ulteriore contributo pubblico, pari a circa 104 milioni di euro, commisurato allo 0,90 % della spesa farmaceutica per i medicinali forniti in regime di assistenza diretta, previsto dall'art. 5 della legge 187/77, come convertito dalla legge 395/77;

dal 1996 l'ente ha adottato un approccio attendista illudendo, anche con comunicazioni scritte, gli inquilini su una possibile vendita ai sensi del decreto legislativo 104/96 citato, fino a quando, con nota del 29 ottobre 2001, il Presidente dell'Enpaf comunicava l'estraneità dell'ente ai processi di dismissione immobiliare previsti per tutti gli altri enti previdenziali, affermando l'inapplicabilità del decreto legislativo 104/96 e del decreto-legge 351/2001, convertito dalla legge 410/2001, in seguito all'intervenuta «privatizzazione»;

tale inatteso ed indebito comportamento, accompagnato da aumenti fino al 200% dei canoni di locazione, ha prodotto conseguenze particolarmente gravi, considerato che la maggior parte degli inquilini è stata indotta, nella corretta convinzione che il citato decreto legislativo 104/96 trovasse, come trova, applicazione anche nei confronti dell'Enpaf, a rinunciare ad altre opportunità di acquisto, in un momento in cui il mercato im-



mobiliare era maggiormente accessibile. Una legittima convinzione che ha portato molti a dismettere beni di famiglia o smobilizzare risparmi accumulati in anni di lavoro, per poter disporre, almeno parzialmente, delle risorse finanziarie necessarie per l'acquisto della prima casa; risorse che oggi hanno pesantemente subito, e subiscono gli effetti di una crescente perdita del potere di acquisto del denaro, soprattutto nei confronti di un mercato immobiliare «impazzito»;

gli inquilini, organizzati in Comitato, hanno impugnato tale provvedimento, proponendo, nel mese di febbraio 2002, ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, rilevando, tra l'altro, che, in ragione dell'insufficiente e parziale istruttoria svolta nel corso del procedimento di privatizzazione, si sarebbero verificate alcune gravi «anomalie», la lesività delle quali è divenuta palese nel momento in cui la privatizzazione è divenuta lo strumento attraverso cui l'Enpaf nega il proprio assoggettamento agli obblighi di legge di dismissione del patrimonio immobiliare secondo le regole vigenti;

a tale iniziativa giudiziaria si sono affiancate una pluralità di altre azioni di singoli, in sede civile ed amministrativa, tanto che l'Enpaf, nel solo 2002, ha sostenuto oneri per spese legali pari a 640.000,00 euro risultanti dal bilancio consuntivo approvato;

il Consiglio di Stato, il 6 giugno 2003, ha fornito il prescritto parere ai fini dell'adozione del decreto del Presidente della Repubblica (il decreto ministeriale citato) che avrebbe definito la vicenda, riconoscendo il diritto soggettivo per gli inquilini e l'obbligo per l'Enpaf di vendere agli inquilini che ne avevano fatto richiesta il proprio patrimonio immobiliare, secondo quanto previsto dal più volte ricordato decreto legislativo 104/96, essendo ininfluente l'intervenuta privatizzazione;

il 5 dicembre 2003, su reiterate richieste del Ministero del lavoro, il Consiglio dei ministri con apposita deliberazione ha disatteso il parere del Consiglio di Stato ed ha sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica il provvedimento di rigetto del ricorso, che in quanto atto dovuto è stato trasfuso in decreto del Presidente della Repubblica in data 5 marzo, dopo una lunga istruttoria;

dall'esame degli atti è emerso che il Ministero del lavoro ha rappresentato che qualora il ricorso fosse stato accolto e fossero stati venduti gli immobili agli inquilini, si sarebbe addirittura messo in discussione il sistema pensionistico dell'Enpaf. La genericità delle motivazioni addotte e la loro mancanza di consistenza giuridica ha portato il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio a respingere la richiesta anche in considerazione della completezza del parere del Consiglio di Stato. A fronte di tale posizione il Ministro *pro-tempore* ha posto la questione in termini esclusivamente politici richiedendo la deliberazione contraria del Consiglio dei ministri;

nonostante tali affermazioni, l'Enpaf successivamente ha alienato secondo i principi fissati dal decreto legislativo 104/2006 alcuni immobili siti in Milano ed in Roma nei quartieri Ostia, Aurelio, Tuscolana e Cristoforo Colombo dove risultano residenti alcuni inquilini, anche essi ricor-

renti ma collegati in via diretta o indiretta ai vertici dell'ente (figlio del tesoriere, portavoce di un Ministro del precedente Governo, capo dipartimento del precedente Presidente della Giunta, rappresentanti di un'associazione di inquilini), in contraddizione con quanto sostenuto al Ministero del lavoro e senza giustificazione alcuna se non quella di essere un ente privato e decidere in via del tutto autonoma a quali soggetti vendere;

per completezza di informazione si rappresenta che il T.A.R. Lazio e poi il Consiglio di Stato hanno dichiarato il proprio difetto di giurisdizione trattandosi di diritti soggettivi e pertanto di competenza del giudice ordinario, al quale è stata rivolta istanza per il riconoscimento del diritto;

alle evidenti forzature sopra descritte, se ne sono aggiunte altre – tentate o consumate – sul piano legislativo su iniziativa di esponenti parlamentari della maggioranza di allora, che hanno portato all'approvazione all'art. 1 della legge 23 agosto 2004, n. 243, di Riforma del sistema previdenziale del comma 38, attualmente al vaglio della Corte costituzionale, della quale, dopo l'udienza del 16 maggio 2006, si attende la pronunzia, con la quale il Governo ha manifestato la volontà di porre fine al contenzioso predetto attraverso una reale prevaricazione, ledendo il diritto degli inquilini di acquistare le unità condotte in locazione e salvaguardando, nel contempo, attraverso una norma *ad hoc* la situazione dell'Enpaf, unico ente previdenziale privatizzato dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo 104/96;

in occasione dell'approvazione della citata legge ed a completamento delle iniziative parlamentari ed innumerevoli interrogazioni, risoluzioni ed ordini del giorno, furono proposti da alcuni deputati gli ordini del giorno 9/2145-B/53 e B/197, accettati dal Governo direttamente nella persona del ministro *pro tempore* Maroni, che avrebbero dovuto assicurare l'opportuna opera di mediazione dell'esecutivo per rimediare a tali sopraffazioni;

a quasi due anni dall'approvazione degli ordini del giorno su menzionati, però, nonostante le sollecitazioni provenienti da tutte le forze politiche, nulla è stato fatto. In realtà, gli inquilini restano, ad oggi, estranei a qualunque tipo di accordo organico e complessivo che porti alla dismissione degli immobili in loro favore;

per tale ragione, gli stessi inquilini hanno ritenuto, nel corso del dicembre 2005, di formulare una proposta di acquisto che, in linea con i prezzi di vendita definiti per l'ultima cessione realizzata nel 2005 in Roma dall'Enpaf, consentirebbe all'ente di realizzare circa il 20% in più rispetto al valore dei singoli immobili riportato nell'ultimo bilancio consuntivo;

l'Enpaf ad oggi non ha fornito la sua disponibilità a nessun negoziato o controproposta, ma solamente sfratti per finita locazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivare immediatamente gli organi di controllo, e in particolare l'Ispettorato del Ministero del lavoro, per verificare l'effettivo adempimento degli obblighi di

legge e il rispetto delle procedure sia in sede deliberativa che nella fase dell'assegnazione degli immobili;

se non ritengano opportuno verificare per quale motivo l'Enpaf abbia dimesso ben 80 milioni di euro del proprio patrimonio immobiliare a prezzi sensibilmente inferiori a quelli di mercato;

se non ritengano opportuno attivare il tavolo tra l'ente e gli inquilini, in ottemperanza degli ordini del giorno citati e se si intendano assumere iniziative per diminuire il contenzioso tra l'Enpaf ed inquilini e trovare una soluzione per la dismissione degli immobili dell'ente a favore dei conduttori;

se non ritengano opportuno attivare le procedure necessarie affinché agli inquilini venga riconosciuto il diritto di acquistare gli immobili che conducono, in molti casi, da oltre quarant'anni, non recando peraltro alcun danno all'Enpaf come peraltro è dimostrato anche dall'ultima vendita dell'immobile di Roma (via Conti Rossini) ed a seguito della quale è stata avanzata la sopra citata proposta di acquisto.



## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Cossiga e Verneti.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Sodano, per attività della 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Gruppo Lega Nord Padania ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

3<sup>a</sup> Commissione permanente: il senatore Stefani cessa di appartenervi ed entra a farne parte il senatore Fruscio;

10<sup>a</sup> Commissione permanente: il senatore Fruscio cessa di appartenervi ed entra a farne parte il senatore Stefani.

### **Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione**

In data 8 novembre 2006, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, sono state presentate dal senatore Berselli le seguenti relazioni sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi:

nell'ambito di un procedimento penale pendente presso il Tribunale di Milano – Ufficio del Giudice per le indagini preliminari (*Doc. IV-ter*, n. 1-A);

nell'ambito di un procedimento penale pendente presso il Tribunale di Milano – Ufficio del Giudice per le indagini preliminari (*Doc. IV-ter*, n. 2-A).

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. Ghigo Enzo Giorgio, Scarpa Bonazza Buora Paolo, Burani Procaccini Maria, Bianconi Laura, Lorusso Antonio, Colli Ombretta, Quagliariello Gaetano, Piccioni Lorenzo, Amato Paolo, Malan Lucio, Ferrara Mario Francesco, Azzollini Antonio, D'Alì Antonio

Disposizioni in materia di macellazioni effettuate secondo riti religiosi (1149)

(presentato in data 09/11/2006).

**Disegni di legge, assegnazione***In sede referente**1ª Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Valpiana Tiziana

Disposizioni per il riconoscimento dei congedi per la partecipazione a missioni organizzate nell'ambito dei Corpi civili di pace (269)

previ pareri delle Commissioni 3ª Aff. esteri, 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 11ª Lavoro

(assegnato in data 09/11/2006);

*1ª Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Livi Bacci Massimo ed altri

Norme per l'ingresso, l'accesso al lavoro e l'integrazione dei cittadini stranieri. Modifiche al testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (1065)

previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 10ª Industria, 11ª Lavoro, 12ª Sanità, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 09/11/2006);

*1ª Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Morselli Stefano

Nuove norme sulla disciplina delle armi antiche (1080)

previ pareri delle Commissioni 4ª Difesa

(assegnato in data 09/11/2006);

*1ª Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Cutrufo Mauro ed altri

Disposizioni attuative dell'articolo 49 della Costituzione in materia di partiti politici (1112)

previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze

(assegnato in data 09/11/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Finocchiaro Anna ed altri

Modifiche alle leggi 24 novembre 1981, n. 689, e 26 luglio 1975, n. 354, in materia di benefici penitenziari (915)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data 09/11/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Burani Procaccini Maria

Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione aperta (1007)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 12ª Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 09/11/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Del Pennino Antonio ed altri

Norme per la repressione del fenomeno dell'interferenza molesta nella vita pubblica e privata altrui (stalking) (1046)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost. (assegnato in data 09/11/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Caruso Antonino

Istituzione delle corti d'appello di Sassari, Taranto e Bolzano (1085)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio (assegnato in data 09/11/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Magistrelli Marina

Nuove norme per reprimere le molestie gravi (1111)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 11ª Lavoro (assegnato in data 09/11/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Modifiche al codice di procedura penale per il compimento su persone viventi di prelievi di campioni biologici o accertamenti medici (1133)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 12ª Sanità (assegnato in data 09/11/2006);

*6ª Commissione permanente Finanze*

Sen. Benvenuto Giorgio

Agevolazioni per la realizzazione nei pubblici esercizi di aree riservate ai fumatori (1070)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 10ª Industria (assegnato in data 09/11/2006);

*7ª Commissione permanente Pubb. istruz.*

Sen. Rossa Sabina ed altri

Disposizioni per l'introduzione dell'educazione motoria nella scuola primaria (1002)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 12ª Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 09/11/2006);

*9ª Commissione permanente Agricoltura*

Sen. Costa Rosario Giorgio, Sen. Barba Vincenzo

Disposizioni per la promozione del turismo legato alla pesca marittima e istituzione delle « strade del pesce e delle tipicità locali » (1067)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 10ª Industria, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 09/11/2006);

*11ª Commissione permanente Lavoro*

Sen. Tibaldi Dino

Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatica delle retribuzioni da lavoro dipendente (891)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data 09/11/2006);

*11ª Commissione permanente Lavoro*

Sen. Marini Giulio

Modifica all'articolo 19 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, in materia di ordinamento del personale delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (1096)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 10ª Industria

(assegnato in data 09/11/2006);

*13ª Commissione permanente Ambiente*

Sen. Carrara Valerio

Norme per il prelievo venatorio dei cervidi e dei bovidi con il cane da seguita (1092)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 12ª Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 09/11/2006);

*Commissioni 2ª e 12ª riunite*

Sen. Calvi Guido

Norme per la depenalizzazione dell'eutanasia (1017)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data 09/11/2006);

*Commissioni 5ª e 6ª riunite*

Sen. Galan Giancarlo, Sen. Ghedini Niccolò

Delega al Governo per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione in materia di federalismo fiscale (731)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 09/11/2006);



*Commissioni 9<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> riunite*

Sen. Scarpa Bonazza Buora Paolo

Modifica dell'articolo 9 della legge 5 marzo 1963, n. 366, in materia di utilizzo delle valli da pesca lagunari (1028)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio, 6<sup>a</sup> Finanze, 8<sup>a</sup> Lavori pubb.

(assegnato in data 09/11/2006).

**Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 2 novembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, comma 3, e 29-*bis* della legge 18 aprile 2005, n. 62 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2003/41/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 3 giugno 2003, relativa alle attività e alla supervisione degli enti pensionistici aziendali o professionali» (n. 42).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 19 dicembre 2006. Le Commissioni 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 9 dicembre 2006.

**Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro dei trasporti, con lettere in data 1 agosto, 4 e 5 settembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – le seguenti proposte di nomina:

del signor Roberto Piccini a Presidente dell'Autorità portuale di Livorno (n. 11);

del dottor Francesco Palmiro Mariani a Presidente dell'Autorità portuale di Bari (n. 12);

del dottor Claudio Boniciolli a Presidente dell'Autorità portuale di Trieste (n. 13).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, le proposte di nomina sono deferite alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere – su ciascuna di esse – entro il 29 novembre 2006.

### **Commissione europea, trasmissione di atti e documenti**

Nel periodo dal 26 ottobre al 9 novembre 2006 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

### **Mozioni**

CABRAS, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, ADDUCE, TONINI, GALARDI, SCARPETTI. – Il Senato,

premesso che:

i compensi dei Consiglieri di amministrazione delle aziende pubbliche o a partecipazione pubblica hanno ormai raggiunto in Italia livelli inaccettabili, di gran lunga superiori a quelli previsti in altri Paesi europei per analoghe aziende, come peraltro evidenziato da recenti inchieste giornalistiche;

le regole d'ingaggio degli amministratori delegati di tali società – fissate dagli stessi Consigli di amministrazione – spesso prevedono la corresponsione di cifre di diversi milioni di euro nel caso di mancato rinnovo del loro mandato, o di dimissioni, indipendentemente dal risultato del lavoro svolto e anche ove l'ente sia in perdita o in grave crisi finanziaria;

sovente tali soggetti si trovano nella condizione di essere membri di più Consigli di amministrazione di società controllate dal Ministero dell'economia e delle finanze, cumulando in tal modo i relativi compensi, gettoni o rimborsi spese;

il disegno di legge finanziaria per il 2007 reca all'articolo 80 norme di contenimento della spesa negli enti territoriali, volte a limitare il numero ed i compensi attribuiti al presidente ed ai componenti dei Consigli di amministrazione delle società a partecipazione di Comuni o Province;

inoltre, il Governo ha presentato un emendamento al medesimo disegno di legge finanziaria volto al contenimento della spesa pubblica, che riduce a tre il numero dei membri del Consiglio di amministrazione di alcune società e delle controllate,

impegna il Governo:

a proseguire nella direzione intrapresa con il disegno di legge finanziaria volta alla moralizzazione della gestione pubblica e razionalizzazione delle spese negli enti pubblici, attuando forme di controllo e monitoraggio permanente sui compensi – siano essi di natura retributiva o a

diverso titolo – attribuiti ai membri dei Consigli di amministrazione delle società controllate dal Ministero dell'economia;

a presentare annualmente al Parlamento una relazione che dia conto dei compensi corrisposti ai Consigli d'amministrazione delle società citate, al fine di ottenere una maggiore trasparenza;

ad intervenire urgentemente al fine di:

fissare limiti congrui ai compensi degli amministratori delle citate società, anche rispetto a quanto corrisposto in altri Paesi europei per incarichi assimilabili;

introdurre criteri di determinazione dei compensi connessi agli effettivi risultati di gestione;

vietare il cumulo di compensi, indennità, gettoni comunque riconducibili alle attività prestate nell'esercizio delle funzioni svolte.

(1-00047)

### Interpellanze

QUAGLIARIELLO, AMATO, AZZOLLINI, BARBA, BIANCONI, BIONDI, BONFRISCO, BURANI PROCACCINI, CARRARA, CASOLI, D'ALÌ, GENTILE, GHIGO, LORUSSO, NOVI, PASTORE, PERA, PIANETTA, PICCIONI, PICCONE, SANTINI, SARO, STANCA, TOMASSINI, VIZZINI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

gli Istituti Italiani di Cultura (IIC), nel perseguimento delle proprie finalità, stabiliscono contatti con istituzioni, enti e personalità del mondo culturale e scientifico del Paese ospitante e favoriscono proposte, progetti, iniziative, manifestazioni culturali e mostre per la conoscenza della cultura e della realtà italiane, o comunque finalizzati alla collaborazione culturale e scientifica;

competete al Ministero degli affari esteri, in particolare alla Direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale, definire obiettivi ed indirizzi relativi alla promozione e alla diffusione della cultura e della lingua italiana all'estero;

l'Istituto Italiano di Cultura di Berlino si è sempre distinto per l'alto contributo alla diffusione della cultura italiana;

considerato che:

su proposta del prof. Piero Melograni, storico italiano di indiscusso prestigio internazionale, il 24 novembre 2006 l'IIC di Berlino ha programmato in collaborazione con alcuni storici, tra cui il prof. Janz, accademico di grande fama della prestigiosa Freie Universitt di Berlino, una iniziativa di indubbio interesse storiografico e culturale. L'evento in questione prevede la proiezione, presso la Freie Universitt, di un documentario realizzato dall'Istituto Luce intitolato «Il viaggio del Fuhrer in Italia», seguito da un dibattito storiografico al quale è prevista la partecipazione, tra gli altri, del prof. Melograni, del prof. Janz e del prof. Passigli, presidente

dell'Istituto Luce: un lavoro di ricostruzione storiografica che ha suscitato curiosità e interesse non solo nell'ambito culturale berlinese;

l'evento in questione è stato di fatto bloccato dall'Ambasciatore italiano in Germania, Antonio Puri Purini, per sospetta apologia del fascismo e del nazismo e tale autorevole decisione non deriverebbe, sempre secondo quanto dichiarato dalle parti in causa, da una visione preventiva del documentario citato, bensì da due fotografie stampate sul cartoncino di invito dell'evento giudicate «pericolose»;

tali fotografie, da considerarsi a tutti gli effetti ordinarie fonti storiografiche, sono riportate su un discreto numero di libri di storia contemporanea senza che mai esse abbiano ingenerato polemiche del tipo di quelle in questione;

deve essere deplorato ogni tentativo di impedire iniziative tese all'accrescimento delle conoscenze storiche e alla libera esplicitazione del dibattito storiografico, nonché l'intralcio apportato a relazioni liberamente assunte da importanti esponenti del panorama storico-culturale di Germania e Italia ovvero alla collaborazione tra prestigiose istituzioni dei due Paesi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo condividano la necessità di porre in essere ogni azione finalizzata a smentire qualsiasi forma di controllo «culturale» da parte di coloro che, per ufficio, rivestono incarichi politicamente sensibili;

quali iniziative si intendano assumere per tutelare le attività degli IIC, e fugare ogni dubbio in merito a tentativi di condizionamento ideologico-culturale degli stessi.

(2-00090)

### Interrogazioni

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'agenzia AGI delle 12:59 del 7 novembre 2006 attribuiva al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Alfonso Pecoreo Scanio, a margine della Conferenza nazionale per l'energia sostenibile, promossa dalla Commissione italiana dell'Unesco, le seguenti dichiarazioni: «Noi la CO2 l'abbiamo aumentata, come possiamo andare a Nairobi a dire a Cina e India di ridurla?». E poi, di seguito: «Ma le pressioni sono quelle di dare privilegi al carbone: il piano energetico è bloccato da un mese dalle pressioni sul Ministro dello sviluppo economico di alcune realtà industriali che chiedono privilegi per il carbone»;

tale dichiarazione, a giudizio dell'interrogante, di palese straordinaria gravità, getterebbe ombre non solo sull'autorevolezza del Ministro dello sviluppo economico e sulla sua autonomia, ma farebbe altresì presupporre una sorta di dipendenza, non è dato sapere a che cosa imputabile, del Ministro dello sviluppo economico da alcuni grandi gruppi industriali operanti nel settore dell'energia;

già in altre circostanze il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare non aveva perso occasione per smentire e contestare il Ministro dello sviluppo economico – ad esempio, con riferimento alla questione del rigassificatore a Brindisi – ma mai si era spinto a metterne in dubbio, a giudizio dell'interrogante, non solo le qualità politiche, ma addirittura la linearità rispetto alle funzioni esercitate,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di dover riferire sulle citate dichiarazioni del ministro Pecoraro Scanio;

se confermate, quali iniziative consequenziali ritenga di assumere;

se smentite, quali altre iniziative intenda adottare per difendere il ruolo, il prestigio di un componente del suo Governo da dichiarazioni che gettano ombra non solo su un Ministro, ma sull'intero Esecutivo.

(3-00240)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BRISCA MENAPACE, BOCCIA Maria Luisa, GAGGIO GIULIANI, ALFONZI, CAPELLI, EMPRIN GILARDINI, NARDINI, PALERMO, VALPIANA, VANO, BONADONNA, CAPRILI, DEL ROIO, GRASSI, MARTONE, TURIGLIATTO, GAGLIARDI. – *Ai Ministri dell'interno e per i diritti e le pari opportunità.* – Premesso che:

il 27 ottobre 2006 il «Corriere della Sera» e, più approfonditamente, il quotidiano «Bresciaoggi» del 29 ottobre 2006 hanno riportato la notizia di un grave episodio di intolleranza omofoba avvenuto nel comune di Mazzano, in provincia di Brescia: «La casa di due giovani donne che convivono senza nascondere né ostentare la loro omosessualità, è stata violata da sconosciuti. Che però una firma l'hanno lasciata: la croce uncinata. L'appartamento è stato messo sottosopra, la biancheria intima buttata qua e là, le lenzuola sporcate di urina. E poi quelle svastiche dipinte. Il motivo di quanto accaduto non è il furto, ma la pura violenza e lo sfregio nei confronti della vita di due donne omosessuali»;

il 2 novembre 2006 un articolo del giornale locale «Il Brescia», intitolato «Una svastica dipinta sull'auto», dava notizia dell'ennesimo atto intimidatorio di matrice estremista, all'uscita dal supermercato l'auto di una delle due donne è stata trovata con una svastica dipinta sulla carrozzeria;

stando alle dichiarazioni delle vittime, durante la denuncia, i carabinieri avrebbero affermato che le parole «omosessualità» e «lesbica» non sono parole italiane e non possono entrare in un verbale di denuncia, e che le donne sarebbero state costrette a chiedere l'ausilio del vocabolario di lingua italiana, per ottenere l'inserimento delle suddette parole nel verbale di denuncia;

si continua a registrare un aumento di atti di violenza e di intolleranza nei confronti di lesbiche, *gay*, *trans*;

l'intensità di tale aumento è peraltro tale che si è ritenuto opportuno presentare alla Camera dei deputati, da parte dell'on. De Simone, una proposta di legge (la AC 1639) recante «Modifiche alla legge 13 ottobre 1975, n. 654, e al decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, in materia di discriminazione motivata dall'identità di genere o dall'orientamento sessuale»;

la matrice neo-nazista dell'azione di intolleranza è evidente;

questi episodi sono segnali preoccupanti e mettono in serio pericolo la libertà e l'incolumità di cittadine/i, di lesbiche, *gay*, *trans*,

si chiede di sapere:

se si intenda esprimere formalmente disapprovazione per quanto accaduto, manifestando la propria solidarietà alle donne vittime della violenza omofoba;

se e come si intenda intervenire con efficacia per garantire l'incolumità di tutte le cittadine e di tutti i cittadini, di lesbiche, *gay*, *trans* e prevenire altre aggressioni;

se si intenda intervenire per assicurare rapide indagini che individuino i responsabili della violenza;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per sensibilizzare ed istruire tutte le Forze dell'ordine ad un approccio privo di pregiudizi verso le vittime dell'odio motivato dall'orientamento sessuale e/o dall'identità di genere.

(4-00854)

STORACE. – *Al Ministro della giustizia.* – Per conoscere se esistano sentenze ovvero procedimenti in corso, e in quali sedi giudiziarie, riguardanti ricorsi di iscritti a partiti politici avverso violazioni degli statuti che regolano la vita delle varie forze politiche.

(4-00855)



